

**Dott. Maurizio Saravalli
(Mat. 005131)**

**ASD. Budo Kwai
(Cod. 03mn1210)**

Pala Pellicone
Lido di Ostia (Roma)
Esame 6° DAN
FSN-FIJLKAM
18 Novembre 2018

Attività giovanile

*Opportunità di sviluppo
psicofisico, cognitivo,
creativo ed educativo, nei
bambini (dai 3 agli 8
anni) mediante il Karate
con le sue inevitabili
varianti metodologiche*



Sommario

IMPORTANTE PER CHI SCARICA QUESTO DOCUMENTO	2
Abstract.....	3
Premessa	4
Introduzione	7
Lo Sport nella storia:	8
Il 900 e lo sport politico	9
Il Karate come arte marziale.....	12
Il Karate come strumento educativo evolutivo.....	13
La necessità di una professionalizzazione del tecnico sportivo.....	16
Conoscenze di sviluppo cognitivo	16
Jean Piaget.....	17
Lev Semënovič Vygotskij	18
Maria Tecla Artemisia Montessori	21
Conoscenze di sviluppo fisico e neuromotorio	24
Fasi di sviluppo e accrescimento fisico nei primi tre lustri di vita:	24
3-4/5 anni ... startup motoria.....	27
5/6 anni ... startup sociale.....	30
7/8 anni ... primo consolidamento socio motorio	32
Disabilità tutto uguale ... tutto diverso.....	35
Alla ricerca del talento	37
Conclusioni.....	39
Nota personale di fine relazione.....	41
APPENDICE.....	42
Tabella riassuntiva elementi educativi analizzati.....	42
Il Kata una storia molte interpretazioni.....	43
Bibliografia consigliata	47

IMPORTANTE PER CHI SCARICA QUESTO DOCUMENTO

Tesina di tipo compilativo¹

La presente relazione nasce come strumento di discussione in sede di esame di graduazione, per l'acquisizione del 6° Dan di Karate, presso la Federazione Sportiva Nazionale FIJLKAM.

Requisiti necessari all'ammissione dell'esame:

- Essere in possesso al momento dell'iscrizione del grado di Maestro (3° livello CONI).
- Essere in possesso del grado di 5° DAN da non meno di 8 anni.
- Essere in regola con quanto prescritto dallo statuto della Federazione Sportiva nazionale FIJLKAM.

Si informa il lettore che quanto riportato nella presente relazione è facilmente rintracciabile in rete, questo nell'eventualità che esso voglia approfondire gli argomenti trattati, cosa quanto mai apprezzabile e doverosa per tutti coloro che, in qualche modo, si occupano di educazione e formazione in età pediatrica, indipendentemente dal fatto che si tratti di professionisti, volontari o semplici genitori.

Da tener conto nella presente tesina è il COME le varie filosofie educative, i principi di sviluppo fisiologico e quelli di sviluppo cognitivo siano stati messi in relazione tra loro con lo scopo di offrire spunti atti a determinare dei modelli educativi a cui filosoficamente e tecnicamente attenersi nel proprio compito educativo, che sia esso scolastico o sportivo.

Mi scuso con i lettori degli innumerevoli errori ortografici e/o di sintassi che troveranno nella lettura di questa tesina scritta per lo più in tarde ore notturne. La stanchezza riduce l'attenzione, la pigrizia (e la carenza di tempo), la voglia di rileggere tutto e correggere.

¹ La tesi compilativa consiste nell'analisi ed elaborazione di fonti e bibliografie. Il lavoro dello studente consiste nel riassumere il contenuto dei testi creando una sintesi chiara e ordinata.

Dott. Maurizio Saravalli (Mat. 005131) – dott.mauriziosaravalli@alice.it - Cell. 339 4319508

www.pedagogisticlinicimantova.it – www.budokwai.it

Premessa

Come iniziare una tesina, da discutere in una commissione d'esame per l'acquisizione di una così importante qualifica qual è il 6° DAN nella Federazione Sportiva Nazionale FIJLKAM?

Una tesina che riguarda l'importanza pedagogica della divulgazione di una particolare disciplina educativo motoria come il Karate a una platea di atleti in erba quali sono i bimbi frequentanti la scuola dell'infanzia (3-5 anni) ed i fanciulli frequentanti il primo triennio della scuola primaria primo ciclo (6-8 anni).

Parliamo dell'incontro tra una disciplina, dalle origini a noi molto lontane nel tempo e nello spazio, con bambini nati in un ambiente temporale e socioculturale che non ha nessun punto di contatto con gli ambienti culturali che hanno dato origine a questa attività tecnico motoria foriera di stimoli evolutivi.

I nostri fanciulli vivono oggi ambienti che modificano il proprio aspetto e assetto socioculturale giorno dopo giorno, assecondando la sempre più veloce trasformazione di un mondo che vede, nella vittoria della scienza e della tecnica, un pervasivo melting pot culturale avente la globalizzazione dell'economia come proprio punto d'arrivo.

Non è più il momento di educare/allenare secondo il principio del "Me lo ha detto il Maestro" oppure "è la tradizione", meglio ancora "si è sempre fatto così".

Fra *frasi tradizionali* nel mondo dello sport in genere e in quello marziale in particolare.

In questo particolare momento socioculturale non occorre sapere solo cosa insegnare, ma anche come insegnare ed a chi insegnare cosa.

Il tecnico sportivo oggi è chiamato, come meglio specificato più avanti, ad essere:

- strumento di prevenzione sociale e sanitaria;
- collante di una società individualista e disgregata;
- mediatore tra un fanciullo e una famiglia che a volte dimentica i compiti della genitorialità;
- mediatore tra fanciullo e fanciullo in un sistema collettivo ove il gioco lotta, importante mediatore sociale in un momento in cui ancora inefficiente è la capacità di verbalizzazione, è visto come un tabù;
- mediatore tra genitorialità che vivono il proprio nucleo familiare come monadi, con contatti sempre più radi e virtuali con le altre genitorialità.

L'attività di tecnico sportivo in generale e di Maestro in particolare richiede serietà, etica e professionalità.

Servono docenti in grado di comprendere sino in fondo l'importanza del loro ruolo, in particolare per un tecnico di discipline di combattimento l'importanza di saper insegnare la gestione della naturale aggressività. Si perché l'aggressività è alla base della sussistenza di qualsiasi essere vivente abitante questo pianeta, l'aggressività è quella caratteristica che permette ad un essere vivente di modificare se stesso in funzione dell'ambiente o, se ne in grado, di modificare l'ambiente in funzione a se stesso. L'essere vivente estremamente specializzato possiede forme di aggressività non idonee ad assicurargli la sopravvivenza in caso muti drasticamente il sistema nel quale vive, viceversa l'essere vivente adattativo sa trovare sistemi di sopravvivenza in un proprio adattamento situazionale, a dimostrazione di ciò possiamo notare la scomparsa dei dinosauri ma la contemporanea odierna presenza di batteri e felci risalenti all'epoca dei dinosauri.

L'aggressività non è cattiveria o stimolo distruttivo, ma adattativo.

Compito del tecnico divulgante discipline di combattimento è di far comprendere che queste sono uno strumento principe non per far del male, ma per conoscere se stessi e i rapporti sociali con il mondo che li circonda. Conoscere l'aggressività nelle sue

forme più distruttive permettere di conoscere i potenziali esiti di azioni non controllate, siano esse fisiche che verbali. Pre-vedere il futuro esito di un'azione ne permette un pre-controllo e il conseguente evitamento di conseguenze non volute.

È questa una tesi che parla di movimento tecnico specifico, di tecnici educatori e di bambini educandi, in un rapporto di interazione continua, ove i tecnici sono chiamati a fornire stimoli in grado di incentivare i fanciulli ad evolversi in modo da gestire se stessi in addivenire e dei fanciulli chiamati a partecipare ad un processo evolutivo che, mai come in questi tempi, si mostra di difficile interpretazione, previsione e gestione.

Una tesi che necessita di una specifica scaletta in grado di far comprendere al lettore il nuovo significato di educare con lo sport, in specifico utilizzando lo strumento delle arti marziali e di come i due termini, educare e sport, giungano a fondersi in un sempre più complesso costruito divenendo attività "Ludico Educativo Tecnico Motoria", conseguentemente a ciò occorrerà parlare di sistemi educativi, di step evolutivi sia psico-cognitivi che fisico neuromotori del soggetto uomo, ... struttura complessa che richiede conoscenze complesse, senza tralasciare un accenno alle puntuali ed a volte particolari condizioni sociali.

Una tesi per chi comprende che il rispetto nei confronti dei propri atleti, è alla base del servizio a loro offerto che deve essere primariamente competente, professionale, appassionato e appassionabile.

Fondamentale è comprendere che:

- Lontani sono i tempi in cui lo sport tecnico era sinonimo di "ginnastica di alto profilo", praticabile solamente da soggetti appartenenti alla società bene, residenti in metropoli strutturalmente all'avanguardia mentre, alla massa meno ambiente e alla miriade di piccole comunità rurali o appartenenti alle periferie dormitorio di grandi città industriali, rimanevano le deserte piazzette dismesse o i piccoli e maltenuti campetti oratoriali con le loro partitelle di "calcio" più o meno improvvisate. Oggi lo sport è chiamato da più parti a sostituire importanti stimoli motori non più disponibili alla massa di ipocinetici fanciulli dell'epoca moderna, offrendo semi di conoscenza di se e del sé a una miriade di abulici bambini informaticamente inebetiti, stimoli indispensabili per imparare a vivere, a vivere e vivere socialmente.
- Lo sport è, nella sua forma ludico educativa, strumento principe nella trasmissione di etiche e di stimoli aggregativo sociali.
- Lo sport è oggi, in tempo di profonda crisi economica, un importante business per una miriade di più o meno professionali tecnici sportivi, spesso improvvisati che offrono, ad un numero incalcolabile di potenziali clienti in necessità motoria e/o sociale, sempre nuovi sogni non sempre realizzabili.
- Quando parliamo di sport in generale e di arti marziali in particolare, disquisiamo di attività articolate, multiformi e multivaloriali, dal punto di vista motorio, elaborativo ed emotivo, ricche di stimoli atti a modificare la persona in tutta la sua globale integrità psicofisica (strutture osteomuscolari, cardiovascolari, tendinee, nervose, endocrine, metaboliche, neurologiche, cognitive, psicoemotive, culturali ed etiche);
- non vi è modo di cancellare le conseguenze degli errori educativi commessi, il soggetto "cercherà di coprire", con nuove esperienze i traumi fisici, emotivi e/o cognitivi, con nuove esperienze, ma l'errore educativo rimarrà per sempre scritto nella sua storia esperenziale, come una riga di comando fallata che di tanto in tanto provoca un crash di un sistema operativo, con una sostanziale

differenza, un computer può essere formattato e ricaricato di tutti i suoi programmi da 0, una persona NO, quella riga di comando fallata rimarrà per sempre nelle sue memorie²;

- educare è molto diverso dall'addestrare e sicuramente molto più difficile;
- per modificare strutture osteomuscolari, cardiovascolari, tendinee, nervose, neurologiche, cognitive, psicoemotive, culturali ed etiche servono conoscenze che vanno oltre il semplice saper fare. Conoscenze in grado di supportare un indispensabile capacità progettuale;
- saper fare è molto diverso dal saper far fare.

Alla luce di quanto sopra si comprende quanto sia mai doveroso che il soggetto che si propone come educatore e divulgatore tecnico motorio in generale e di questa disciplina sportiva in particolare, lo faccia nel modo più professionale possibile, educandosi e costruendo attorno a se una rete di supporti professionali in grado di essergli di supporto in caso di necessità.



² Ecco la necessità, a volte, di avvalersi di professionisti della sfera psichica e psicologica in grado di far riemergere ed elaborare oscuri eventi trascorsi che, seppur ben sedimentati, in certi momenti di fragilità della vita tornano ad essere in grado di generare problemi anche, gravi in grado di minare profondamente le capacità decisionali ed operative della persona.

Dott. Maurizio Saravalli (Mat. 005131) – dott.mauriziosaravalli@alice.it - Cell. 339 4319508

www.pedagogisticlinicimantova.it – www.budokwai.it

Introduzione

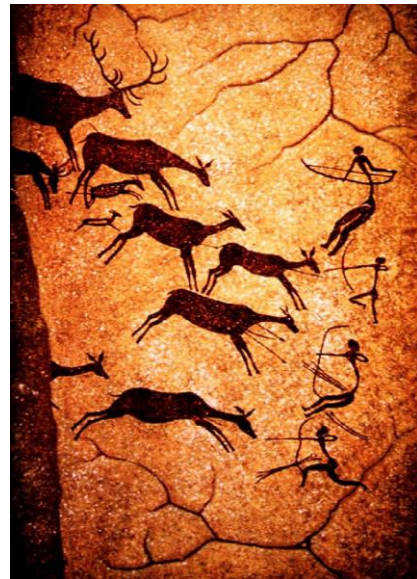
Per comprendere cosa significhino oggi parole come Sport, Arte Marziale, Karate dobbiamo fare un breve viaggio nel passato per capire le origini di quello che possiamo definire come l'evoluzione di attività motorie strutturate e finalizzate ad un riconoscimento di superiorità psicofisica, psicologica e, a volte, cognitiva ... attività che nell'immaginario comune mettono in pubblica evidenza chi sia il maschio alfa del sistema sociale vissuto al momento.

In questo excursus storico iniziamo con una definizione di sport da dizionario e la breve storia di questo termine zoomando in quell'angolo di mondo che va dal Maghreb sino al nord Europa, toccando quei blocchi orientali che, nell'ultimo secolo, hanno visto lo sport come mediatore di una particolare politica assolutistica.

Sport: *Attività intesa a sviluppare le capacità fisiche e insieme psichiche, e il complesso degli esercizi e delle manifestazioni, soprattutto agonistiche, in cui tale attività si realizza, praticati nel rispetto di regole codificate da appositi enti, sia per spirito competitivo (accompagnandosi o differenziandosi, così, dal gioco in senso proprio), sia, fin dalle origini, per divertimento, senza quindi il carattere di necessità, di obbligo, proprio di ogni attività lavorativa*

(Dizionario Treccani online).

Lo sport non nasce però come "sport", decoubertianamente parlando, ma come esaltazione di attività tecnico fisiche indispensabili per la sussistenza dell'uomo, infatti le prime attività sportive furono derivate da quelle stesse occupazioni alle quali l'uomo si dedicava per sopravvivere come la caccia, la lotta, la corsa, ecc. Queste prime forme di competizione, che potremo definire professionali, nel tempo si evolvono, si trasformano, si adattano alle particolari e puntuali esigenze del periodo e della cultura del momento in forme di confronto sempre più sociale e sempre meno legate alle attività necessarie alla sussistenza.



Lo Sport' nella storia:

Antico Egitto, Nell'antico Egitto la caccia, elemento fondamentale per sopravvivere, divenne una gara sportiva importantissima, tanto che una eventuale vittoria veniva paragonata a quelle ottenute in guerra, come risulta ad esempio dai rilievi del tempio funebre del faraone Ramsete II, a Medinet Habu.

I Greci: La massima importanza per l'attività fisica si ha con l'avvento della civiltà greca. I Greci basavano tutta la loro educazione e la loro cultura sullo sviluppo e la gagliardia fisica, ritenuta fondamentale per lo sviluppo mentale. La cura del fisico era vista come forma di bellezza, di ritmo, di movimento, una educazione impartita non solo ai maschi ma anche alle femmine.

La perfezione era la meta principale dell'uomo e tutta la cultura greca mirava a questa forma di esaltazione. L'arte si identificava con la bellezza fisica, la religione adorava maggiormente Apollo e Venere, simboli della bellezza pura, ed Ercole, simbolo della forza.

La conseguenza più importante di questo pulsare di attività fisica fu, senza dubbio, la nascita di una grande manifestazione sportiva, disputata per la prima volta a Olimpia, che prese appunto il nome di Olimpiade. Era l'anno 776 a.C. e da quella data, ogni 4 anni, i giochi Olimpici vennero disputati fino al 393 d.C., divenendo così il punto di riferimento costante per migliaia di atleti che si misuravano nelle varie specialità, lottando fianco a fianco, per riuscire a conquistare l'ambita corona di alloro, simbolo della vittoria. Addirittura, nel periodo coincidente con le Olimpiadi le guerre venivano sospese ed erano moltissimi i tifosi che si spostavano a Olimpia per seguire le gare.

Il primo giorno era riservato ai riti religiosi e ai giuramenti di lealtà di concorrenti e giudici, il secondo alle gare dei fanciulli, il terzo e il quarto alle gare degli adulti e nell'ultimo giorno si svolgeva la cerimonia di premiazione degli atleti vincitori.

Le competizioni erano molto simili a quelle di oggi:

- la corsa veloce,
- la corsa di resistenza,
- il pugilato,
- la lotta,
- il pancrazio (lotta e pugilato),
- la corsa dei cavalli
- il pentathlon, che nutriva il maggior numero di spettatori, costituito da cinque gare atletiche: la corsa, il salto, il lancio del disco, del giavellotto e la lotta.

Romani: Con il tramonto della civiltà greca si ha un progressivo abbandono dell'educazione del corpo, infatti presso i Romani lo sport inizialmente fu praticato solo in occasione di cerimonie religiose, successivamente fu utilizzato per l'addestramento militare dei giovani.

Dopo le grandi conquiste dell'impero, la nuova morale di vita, basata sull'ozio e il divertimento, determinò una grave caduta della civiltà romana. Lo sport si trasformò in grande spettacolo, dove gli schiavi si esibivano contro le fiere, oppure tra di loro, combattendo per difendere la loro stessa vita.

Questa progressiva decadenza venne accentuata dalla nascita e dallo sviluppo del Cristianesimo che, esaltando lo spirito, criticò profondamente l'aspetto corporeo dell'uomo e, di riflesso, qualsiasi attività fisica, simbolo di degradazione dell'anima.

Dopo la caduta dell'impero romano, a causa della grave crisi economica dell'Europa occidentale e dello spopolamento delle città, vennero meno anche gli spettacoli

circensi. L'attività fisica, quale esercizio di preparazione alla difesa e alla guerra divenne esclusivo privilegio delle classi agiate.

Medioevo: Nel Medioevo ricompare una figura, il Cavaliere, che esalta non solo le qualità intellettive e morali, ma anche quelle fisiche.

Egli deve saper usare abilmente le armi, lancia e spada, essere dotato di forza e destrezza nel cavalcare, saper resistere alle lunghe fatiche delle battaglie. Con queste caratteristiche il cavaliere diventa ben presto la figura più ammirata del suo periodo.

L'esercizio fisico torna nuovamente a essere gioco attraverso i tornei e le giostre.

Nacquero in questo periodo anche giochi popolari diversi da zona a zona e giochi di squadra con la palla colpita con i piedi, le mani o i bastoni, gare individuali di corsa a piedi o a cavallo, di salto, di tiro con l'arco, ecc.

Rinascimento: Il Rinascimento portò un nuovo interesse culturale per l'attività fisica che venne considerata elemento importantissimo per l'educazione dei giovani, anche da un punto di vista medico.

A partire dal 1500 vennero codificate le regole di molti giochi e, dopo il Concilio di Trento, anche le scuole cattoliche inserirono l'educazione fisica tra le materie di insegnamento.

Diverse furono le correnti di pensiero che caratterizzarono questo periodo e che hanno portato alla moderna educazione fisica.

Sicuramente l'educazione fisica era pensata come attività idonea a formare il senso di disciplina, a offrire ai giovani una preparazione fisica anche in funzione dell'eventuale attività militare, a garantire la salute e il benessere fisico, in parte a offrire uno svago rispetto alle fatiche degli studi.

In Italia, In Italia si può cominciare a parlare di attività sportiva solo nel 1833, quando il re Carlo Alberto fece venire nel Regno di Sardegna dalla Svizzera Rodolfo Oberman, un insegnante di educazione fisica tedesco per preparare le sue truppe alla guerra contro l'Austria. Sempre a Torino nel 1844 nacque la prima società sportiva italiana "*La Reale società di ginnastica*".

Negli ultimi 30 anni del secolo XIX° nacquero numerose società di canottaggio e di ginnastica a imitazione di quelle inglesi e francesi che, evidentemente, alcuni nobili avevano conosciuto nel corso dei loro viaggi.

Nel 1893 un gruppo di inglesi fondò a Genova la prima società di calcio: il Genoa cricket and football club.

Il 900 e lo sport politico

Grande importanza ha lo sport nel secolo scorso in mano ai vari regimi totalitari, come strumento formativo, addestrativo, propagandistico, ideologico politico e come importante collante sociale.

Prendiamo come primo esempio gli anni del ventennio fascista, il primo gerarca ad intuire le potenzialità propagandistiche dello sport e ad utilizzarle fu Mussolini che si appropriò della ginnastica e dello sport facendone un formidabile strumento di propaganda politica, veicolo per quel "consenso autoritario di massa" sopra il quale fondare il suo potere. Con la riforma del 1923 di Giovanni Gentile (filosofo e Ministro della Pubblica Istruzione dal 1922 al 1924) la preparazione fisica dei giovani viene affidata prima all'Opera Nazionale Balilla e poi alla G.I.L. (Gioventù italiana del Littorio).

La ginnastica e lo sport godono in quegli anni di un'importanza ed un prestigio mai avuti prima e gli italiani in molti sport come il calcio, la ginnastica, l'atletica, la scherma, il canottaggio, gli sport equestri, primeggiano a livello mondiale.

L'educazione fisica diviene una materia obbligatoria e fondamentale nella Scuola, ovunque si costruiscono palestre ed impianti sportivi, molti dei quali tutt'ora utilizzati dai nostri fanciulli.

La Germania Nazista non si dimostra da meno, nella mente perversa di Hitler l'intuizione di Mussolini si trasforma e si esalta ulteriormente diventando una delirante ossessione, lo sport doveva servire al Führer per dimostrare la superiorità della razza ariana, le competizioni sportive internazionali rappresentano un'opportunità straordinaria sia per rafforzare la coesione interna dello Stato, vale a dire il senso di identità nazionale del popolo, sia per dimostrare agli altri Paesi la propria forza e la propria superiorità.. le Olimpiadi del 1936, ad esempio, consentirono di esibire la grande macchina propagandistica allestita dal regime nazionalsocialista attraverso l'esaltazione della forza fisica.

Tuttavia, la politica sportiva del Terzo Reich andava ben oltre l'esaltazione della semplice identità sociale, per comprendere ciò occorre mettere in luce quel legame concettuale e politico che unisce il concetto di sport come attività fisica, a quello di corpo.

Il nazismo non intende mai il corpo come corpo dell'individuo, ma sempre riferito ad un'entità collettiva, il *Volk* (popolo inteso in senso etnico-razziale).

È il *Volkskörper*, il corpo sociale, che deve essere mantenuto in buona salute e fortificato, temprato alla fatica e alla sofferenza, per dare dimostrazione di superiorità razziale, ma anche per rigenerare la razza stessa. Il celebre slogan nazista "Dein Körper gehört dir nicht!" (il tuo corpo non ti appartiene) ci fornisce un esempio illuminante. La perdita sul campo sportivo è un disonore che si traduce in un'umiliazione pubblica e collettiva per l'intera nazione perché lo sport, occorre tener ben presente per il nazismo, è lotta per la vita³.

Metafora del soldato invincibile e personificazione dell'uomo nazista perfetto (o del perfetto "ariano"), il campione sportivo del Reich attira su di sé tutte le aspettative di un regime che ha bisogno del corpo dell'atleta per esibire la prova della propria superiorità biologica.

Non molto diverso è l'atteggiamento mostrato dai regimi comunisti che seguirono dopo la seconda guerra mondiale.

Secondo l'ideologia comunista, nello sport si esprime il culto del lavoro fisico ed esso deve quindi essere praticato con grande serietà ed impegno: l'atleta, come l'operaio, cerca di migliorare continuamente se stesso, attraverso il superamento dei record e, come l'operaio stacanovista, viene additato come modello per il popolo.

Questi principi sono alla base dell'organizzazione dello sport sovietico e producono risultati di rilievo, eccezionali sono ad esempio le prestazioni dei russi alle Olimpiadi di Helsinki del 1952 e di Melbourne del 1956, nelle quali le atlete russe conquistano il maggior numero di medaglie.

Negli anni della guerra fredda contro gli Stati Uniti, le competizioni sportive vengono a loro volta concepite come terreno di scontro tra capitalismo e comunismo, per cui viene dedicato un notevole impegno alla preparazione degli atleti.

Uno sport visto come strumento per risultati extrasportivi, un gioco che vale ogni candela, un esempio ne è l'accusa fatta dal CIO alla Russia di doping di stato nel recente passato.

³ Non ci ricorda nulla del concetto di "corpo" nelle arti marziali in generale e nel Karate in particolare?

Vero o non vero che sia il doping di stato o individuale è sempre un'indelebile macchia sul reale significato filosofico della parola Sport.

Un atteggiamento/comportamento statale analogo nei confronti dello sport lo troviamo in altre strutture di regime, ... ad esempio, il primo atto della politica sportiva della Cina comunista fu la creazione della "All'China Athletic Federation (ACAF)", dopo solo 25 giorni dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese.

Pochi mesi dopo l'ACAF iniziò la sua collaborazione con l'altro colosso comunista e nel 1950 fu firmato il trattato cino-sovietico che stabiliva il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese da parte della Russia di Stalin. Le relazioni politiche si trasformarono in relazioni sportive, dopo solo un anno dalla conclusione del trattato, una delegazione di funzionari, atleti e allenatori cinesi fu inviata a Mosca per apprendere dalla comunità sportiva sovietica.

Organizzazione burocratica, metodi di allenamento e criteri per l'individuazione di nuovi talenti della nuova Cina si conformarono a quelli sovietici.

È passato quasi un secolo ma per la potente Cina lo sport rimane ancora strumento, oltre a quello economico, per definire il proprio potere nel mondo.

Alle olimpiadi di Pechino del 2008 La Cina non si limitò ad affermarsi negli sport in cui eccelle come il badminton, la ginnastica, il pingpong o i tuffi, ma andò alla conquista di medaglie in quasi tutti gli altri sport del programma olimpico, vincendo anche nel nuoto e nel tiro con l'arco, nella lotta e nel sollevamento pesi, nel canottaggio e nella vela. Abbuffata di medaglie replicata alle olimpiadi del 2012 di Londra, ... solo a Rio 2016 una leggera flessione e un'apparente visione di maggior umanità da parte di atleti e dirigenti sportivi cinesi.

Una copertura per contraddire chi descrive il celeste impero come un paese che sprema lo sportivo e quando non rende più lo getta nelle discariche umane di persone senza futuro? Chissà.

Comunque sia lo Sport a livello mondiale è un'insuperabile strumento di propaganda e seduzione sociale.

Un finale accenno allo sport come strumento politico:

... con quale enfasi Kim Jong Un annunciò che una delegazione nordcoreana avrebbe partecipato ai giochi olimpici invernali 2018 di Pyeongchang, assieme agli atleti della Corea del Sud.

Quale migliore colomba della pace "comunicata" se non il viso sorridente di giovani atleti che, non più divisi da bandiere e ideologie, si battono con la forza del proprio corpo in un'egualitaria kermesse sportiva?



Il Karate come arte marziale

Delle Arti Marziali in generale e del Karate in particolare in questi ultimi decenni si è detto tutto, il contrario di tutto e variazioni più o meno fantasiose di entrambe le cose. Riportare su queste pagine una delle tante potenziali storie sulle origini delle arti marziali lo reputo inutile quanto tedioso, vorrei però introdurre il discorso Karate come strumento educativo facendo un breve rimando storico pratico e pragmatico dell'originaria essenza di questa disciplina e del contenitore sociale che l'ha generata, cosa necessaria per comprendere la necessità di ripensare percorsi formativi personalizzati al qui e oggi.

Le Arti Marziali orientali, così come romanticamente oggi le vediamo, non sono altro che un'evoluzione storica di un necessario, per il luogo e per il tempo, *bujutsu* o arte della guerra dir si voglia, ovvero un insieme di percorsi formativi atti ad addestrare la persona (abile) a combattere per lo scopo di un Daimyo, o semplicemente per avere maggiori strumenti adeguati a salvaguardare la propria incolumità.

Nulla di romantico, vivere o morire, uccidere per non essere uccisi, in tempi e luoghi ove la morte spesso mieteva più anime di quanto la vita seminasse.

Il tutto inserito in un contesto sociale di tipo piramidale stratificato ed a celle chiuse.

La persona nasce marchiata dal rango sociale d'origine, un marchio che porterà e tutt'ora porta, per tutta la vita.

In una siffatta società diventa quanto mai necessario educare il soggetto, anzi per meglio dire, avviarlo sin dal primo vagito a riconoscere quale sia il ruolo/cella che gli competerà nella vita.

Nessuna possibilità di ascesa, ricco forse ma nobile mai, se non hai avuto la fortuna di essere generato in seno ad una nobile casta ... e, sulla vetta di questo impero di guerrieri del sol levante sta l'imperatore che, in origine sciamano in grado di comunicare con gli dei più potenti, con la costituzione Meiji fu eletto a "Dio onnipotente".

Un'apoteosi venuta meno, almeno formalmente, solo dopo la sconfitta dell'impero giapponese al termine della seconda guerra mondiale da parte dell'esercito statunitense, al momento in cui l'imperatore emise la cosiddetta "*Dichiarazione della natura umana dell'imperatore*", controverso documento, promulgato il 1° gennaio 1946, in risposta al pressante quesito sulla sua natura divina, rivolto all'imperatore Hiroito da parte del capo supremo delle forze armate alleate, il generale Douglas MacArthur.

Sulla base di una delle interpretazioni, in questa dichiarazione l'imperatore avrebbe rigettato l'idea secondo la quale egli sarebbe l'incarnazione vivente di un dio.

La dichiarazione rese possibile la promulgazione della Costituzione del Giappone, secondo la quale l'imperatore è, semplicemente, «il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo».

In un tal contesto, una disciplina che ricalca nelle forme il sistema sociale e che vede l'importanza di un precoce collocamento della persone nella giusta cella di una piramide che ha al suo vertice il Sensei/imperatore, ineguagliabile ed insuperabile sino al termine della sua vita e oltre, diventa un grande strumento educativo sociale.

Una società dove la forma è essenza ed i formalismi anche.

Il presente pensiero è un doveroso inciso per comprende le profonde diversità culturali che dividono due mondi, l'orientale e l'occidentale post illuministico e, conseguentemente, per comprendere le diversità dei due concetti di vita che ci contraddistinguono.

Il tecnico di arti marziali occidentale in generale e italiano in particolare, soprattutto se opera con soggetti in età evolutiva, deve essere a conoscenza di quali siano le

aspettative sociali in questo angolo di mondo da esso e dai suoi atleti vissuto e, pertanto, deve essere in grado di educare di conseguenza.

Il Karate come strumento educativo evolutivo

Il karate, come praticamente tutte le discipline marziali, vede dal secondo dopoguerra ad oggi un'evoluzione, se non esteticamente nelle forme e nelle sue rappresentazioni, sicuramente nella motivazione di essere e, conseguentemente, nella metodologia di divulgazione.

In un mondo ove la parte meno controllata dell'aggressività è risolta con armi da fuoco, dalle dimensioni sempre più contenute ed alla portata ormai di tutti, vengono meno le motivazioni di base originanti le arti marziali, che diventando sempre più strumento di confronto e di educazione alla conoscenza di un corpo che una tecnologia moderna, generata e generante benessere diffuso, rende sempre più sconosciuto.

L'arte marziale passa così dall'essere strumento in grado di trasformare un corpo in un arma micidiale a strumento principe in grado di aiutare la persona a vivere, con maggior benessere e ben-essere, un corpo sempre più ipocinetico e spesso affetto da tutta una serie di patologie a sua volta correlate, come disturbi metabolici, cardiovascolari, osteomuscolari, ecc. È in siffatto contesto che il Karate, con il suo vastissimo bagaglio di offerte neuromotorie, si presenta come strumento notevolmente complesso e quanto completo ma fruibile da tutti o quasi, indipendentemente da età e condizioni psicofisiche di partenza. Karate come disciplina psicomotoria in grado di stimolare e trasformare in toto la persona, modificandola dal punto di vista cardio vascolare, osteomuscolare, tendineo, nervoso, neurologico, psicologico, valoriale, culturale, ecc. e, come sopra accennato, indipendentemente dall'età, dal genere, e dalle condizioni fisiche di partenza.

Il Karate diventa un strumento educativo poliedrico, che vede nella sua offerta la possibilità di incalcolabili modelli di proposta che vanno dal ludico al cognitivo, in grado di sollecitare la sfera psichica in modo che il soggetto sia in grado di accettare proposte motorie, anche complesse o richiedenti grandi investimenti energetici, in modo sempre attivo, facendo sempre percepire il piacere dell'attivazione.

Un piacere il più delle volte derivato dalla più o meno conscia percezione di una raggiunta maggior conoscenza e capacità di gestione di Se e del Sé, ciò detto vale anche per età e situazioni che, di primo acchito, potremo pensare non consone ad un concetto tradizionale della disciplina divulgata, tenendo comunque presente che le proposte di tipo ludico tecnico motorio (comunemente definite sport), sono *sempre* di tipo *psicoemotivo* vediamo brevemente alcune:

- età pediatrica 3-5 anni: l'attività sportiva proposta, sempre e comunque sotto forma di gioco, permette la scoperta di un corpo sconosciuto in grado di giocare con se stesso, provare emozioni nella propria manipolazione, nel contatto con altri corpi che trasmettono messaggi che vanno oltre un verbale non ancora appreso nella sua forma complessa e quindi non in grado di comunicare con efficacia ed efficienza il proprio sentire.
- età pediatrica 5-10 anni: prima vera esperienza sociale del bambino, un momento ove il fanciullo deve iniziare a gestire se stesso in un ambiente comune ove, per la prima volta, vengono fatte in modo strutturato e programmato richieste esclusivamente di tipo prestazionale cognitivo. Esperienza che lascia poco alla ludicità ma costringe il bambino a pensare e

pensarsi in modo diverso, in questo nuovo contesto anche le attività motorie diventano sempre meno momento ricreativo ma sempre più necessitano di evidenziare performance che diano risultati competitivi.

- età puberale preadolescenziale 11/14 anni: primo grande momento critico nella vita del fanciullo, il corpo compie improvvise trasformazioni, un Sé che contiene un Sé che si avvia a diventare il mediatore tra una moltitudine di altri Sé, il sistema cognitivo a sua volta risente degli improvvisi sbalzi d'umore generati da una tempesta ormonale che mette il sistema emotivo sul sedile di altissime e traballanti montagne russe. Non certo una bellissima fase evolutiva per la maggioranza di questi non più bambini ma non ancora ragazzi.
- età adolescenziale 15-20 anni: nuova trasformazione con successiva stabilizzazione di un corpo e di una mente sempre meno sconosciuti e sempre più importanti nella definizione di ruoli e nella costruzioni di reti sociali. Un corpo, mediatore della persona che lo abita con una società da abitare.
- età adulta 20-40 anni: mente e corpo continuano la loro lenta e stabile evoluzione. Il corpo è ora sinonimo di prestazione, un corpo che dice chi sei e cosa fai. Il corpo dell'atleta, perfetto nelle sue forme e nei suoi movimenti, racconta di fatiche fisiche e mentali abbinata a sogni e speranze di gloria. Non meno importante il corpo del non atleta, mediatore di altre competenze fisiche e/o cognitive che raccontano di capacità professionali in grado di dare l'indipendenza economica alla persona ed ai suoi affetti. Un corpo che presenta al mondo una persona e una personalità.
- età adulta 40-70 anni: il corpo continua a raccontare, parla di storie e di attività vissute, parla di patologie trascorse o a rischio. Parla di una persona in un periodo che va dal pieno del percorso di quella strada che ha disegnato alla sua conclusione, una strada che per chi è più avanti negli anni mostra la sua potenziale meta. Un corpo e una mente che per decenni hanno raccolto pensieri, emozioni, vissuto avventure belle, meno belle, tragiche. Un corpo che racconta come è stato gestito, usato, rispettato, sfruttato.
- età geriatrica over 70: il corpo parla alla mente, ricorda i momenti della giovinezza, quando l'immediata ed efficiente risposta alle sue richieste lo facevano sentire il padrone del futuro. Ora è un corpo che parla di limiti, di fine, di gestione delle energie residue. Un corpo ancora degno di essere vissuto sempre e solo se riveste una mente rimasta progettuale, una mente ancora in grado di sognare di pro-gettare in avanti desideri, capace di vivere un domani, una mente mai doma, ... una mente rimasta giovane.
- Disabilità età pediatrica: entriamo in un mondo complesso, quello del deficit e il deficit non ha confini. Per quanto si possa categorizzare e sotto categorizzare, definire la patologia, il quoziente intellettivo, il deficit specifico, non esiste il disabile totut cour non è mai possibile una generalizzazione e una conseguente proceduralizzazione di un intervento, esiste sempre e solo la persona con le sue particolari esigenze e necessità di attenzione. Il bambino disabile necessita della massima attenzione, di capacità di osservazione, di capacità di progettazione e intervento, soprattutto in forma di rete professionale di sostegno. Le massime professionalità mediche, neurologiche, psicologiche ed educative devono

ruotare attorno al bambino in stato di necessità con lo scopo di darGli il modo di crearSi le maggiori competenze possibili per ridurre il più o meno importante divario tra essere e poter essere.

- Disabilità età adolescenziale: in ambito sociale la disabilità spesso si mostra in tutta la sua crudezza e crudeltà. Corpi che spesso evidenziano in modo brutale i loro deficit, le differenze tra ciò che si è e quanto chiede una società per sentirsi ricercato, apprezzato, amato ... per sentirsi parte di comunità. Nella società del bello il disabile che, con un corpo sgraziato mostra tutta l'importanza del suo limite, indipendentemente dalle capacità di pensare, capire, sognare, amare ... è un qualcosa da sfuggire, da allontanare dagli sguardi di una massa non in grado di sopportare il non convenzionale.
- Disabilità età adulta: un corpo spesso non autonomo che chiede supporto, un corpo da gestire in un luogo protetto, attrezzato ... isolato. Un corpo che si evidenzia come un costo sociale, un corpo che pesa su una famiglia non in grado di immaginare il dopo di loro, un peso per una comunità che a lui dovrà dare senza soluzione di continuità risorse economiche, materiali ...umane. L'ipocrisia è inutile e dannosa, oltre a sorrisi e frasi di convenienza servono menti capaci di comprendere che non sono solo corpi ma emozioni e ... una civiltà, anche e soprattutto quella dello sport, riconosce il suo livello dal come offre la mano a chi necessita di aiuto.

Per quanto concerne il valore che una persona dà a se stessa, in particolare quando evidenzia limiti, occorre sapere che tutto il nostro senso del CHI SIAMO e, ancor più profondamente, del COSA SIAMO è basato su quelle percezioni e sensazioni corporee che costituiscono l'immagine che la persona possiede di se stesso Il SE'.

Come per il normodotato, così per il possessore di deficit, l'esatta strutturazione dello schema corporeo risulta indispensabile per trovare una propria e corretta collocazione di sé nel mondo, riconoscendosi nelle proprie capacità.

Un concetto che riprenderemo più avanti quando si parlerà di sviluppo organico.



La necessità di una professionalizzazione del tecnico sportivo

Prima di entrare nel merito sul cosa e sul come educare una platea di atleti in erba quali sono i bimbi frequentanti la scuola dell'infanzia (3-5 anni) ed i fanciulli frequentanti il primo triennio della scuola primaria primo ciclo (6-8 anni), occorre definire quali siano le competenze necessarie ad una persona, che si appresta a modificare strutture cardiovascolari, osteomuscolari, tendinee, neurologiche, valoriali, culturali ed emotive, attraverso proposte e richieste motorie.

La serie di strutture modificabili e modificate dai vari tecnici sportivi del territorio non è elencato a caso ma per mettere in evidenza cosa, in modo conscio o inconscio, il tecnico sportivo va a manipolare spesso non sapendo quali siano nel globale le conseguenze delle sue richieste.

Nessuno pretende l'onniscienza ma almeno la conoscenza delle competenze necessarie per operare modifiche di tale dimensione, se non altro per comprendere come ed a quale professionista chiedere aiuto prima che il proprio operato di docente generi problemi anche gravi sul/i discente/i.

Non sarebbe male se, oltre alle strette conoscenze tecniche in merito alla disciplina divulgata, all'insegnante sportivo venissero fornite alcune conoscenze sugli step di sviluppo cognitivo del fanciullo ed in quale particolare step evolutivo fisico queste conoscenze vanno ad inserirsi.

Di seguito descrivo per sommi capi un paio di teorie evolutive in grado di far comprendere *cosa*, *come* e *quando* chiedere ai nostri piccoli atleti particolari funzionalità cognitive motorie, a cui faremo seguire alcuni esempi positivi e negativi di offerta/richiesta prestazionale.

Ricordo che:

- Ogni attività motoria volontaria è sempre e comunque un'azione psico-emotivo motoria;
- l'errore educativo non può essere MAI cancellato.

Conoscenze di sviluppo cognitivo

Quando si decide che il proprio lavoro o la propria passione extraprofessionale sarà quello di entrare in aiuto agli altri in un percorso evolutivo diventa necessario, anzi indispensabile, acquisire conoscenze di base essenziali, almeno per rendersi conto se la richiesta fatta alla persona è congrua con la condizione evolutiva vissuta, soprattutto per quanto concerne la fascia d'età trattata in codesta relazione.

A seguito riporto due teorici del sistema evolutivo considerati pietre miliari in merito allo sviluppo del bambino, ciò non toglie che il professionista possa, anzi debba, mettere in discussione tutto e tutti per trovare continuamente nuovi pensieri e nuove idee in grado di aiutarlo a risolvere sempre nuovi problemi.



Jean Piaget

Psicologo, biologo, pedagogista e filosofo svizzero è considerato il fondatore dell'epistemologia genetica, ovvero dello studio sperimentale delle strutture e dei processi cognitivi legati alla costruzione della conoscenza nel corso dello sviluppo, e si dedicò molto anche alla psicologia dello sviluppo.

Secondo la teoria di Piaget le fasi di sviluppo cognitivo sono 5:

1. **Fase senso-motoria**, che varia dalla nascita ai 2 anni di età. Durante questa fase il bambino passa dall'uso dei soli riflessi, o istinto, alla ripetizione di una serie di comportamenti per osservare quali possano essere le conseguenze degli stessi prima sul proprio corpo, reazioni circolari primarie, e poi su oggetti facenti parte dell'ambiente esterno, reazioni circolari secondarie. Esattamente dall'ottavo mese il bambino verifica come gli schemi di comportamento producano, in interazione con l'ambiente, nuove informazioni, inoltre, dai 18 mesi si manifesta il ragionamento simbolico, che permette di testare concretamente le conseguenze delle proprie azioni sull'ambiente esterno.
2. **Fase preconcettuale**, dai 2 ai 4 anni di vita. Durante questa fase il pensiero è egocentrico, l'infante pensa che tutti possano conoscere i suoi pensieri o desideri, e potenzia il linguaggio attraverso l'acquisizione di maggiore lessico, ma non è in grado di passare dal ragionamento generale al particolare e viceversa.
3. **Fase del pensiero intuitivo**, varia dai 4 ai 7 anni di vita. Con l'avvento della scuola materna si ha un maggiore bagaglio di conoscenza, ma il pensiero non è ancora reversibile. Infatti, il bambino non è in grado di mentalizzare l'azione compiuta verso uno scopo o fine.
4. **Fase delle operazioni concrete** dai 7 agli 11 anni. Durante questa fase aumenta la coordinazione tra le azioni compiute e il pensiero induttivo si evolve passando dal particolare al generale e viceversa, ma i processi cognitivi sono ancora legati alle azioni e quindi vincolati ad una fase puramente verbale.
5. **Fase delle operazioni formali** dagli 11 ai 14 anni. Questo costituisce il periodo preadolescenziale in cui il ragionamento ipotetico-deduttivo permette di creare scenari puramente immaginativi e la messa in atto di vari tipi di azione, grazie ad un adeguato e costante equilibrio tra assimilazione e accomodamento. Durante questa fase si sviluppano: la capacità di giudizio, la relatività dei punti di vista, le operazioni sui simboli e l'attività di misurazione.

Interessante sarebbe capire come il sistema di vita contemporaneo con la sua massima disponibilità di stimoli visivi e uditivi forniti dai nuovi strumenti informatici e l'altrettanta massiva esposizione a fonti multimediali, abbia modificato almeno nelle tempistiche questa teoria evolutiva, soprattutto in considerazione delle teorie esposte dal ricercatore a seguito proposto.



Lev Semënovič Vygotskij

Psicologo sovietico presenta un pensiero caratterizzato dalla convinzione che lo sviluppo della psiche è guidato e influenzato dal contesto sociale, quindi dalla cultura del particolare luogo e momento storico in cui l'individuo si trova a vivere, contesto che provoca quelle particolari stimolazioni nel bambino che si sviluppa tramite "strumenti", come il linguaggio, che l'ambiente mette a disposizione

Per Vygotskij l'apprendimento umano presuppone una natura sociale specifica e un processo attraverso il quale i bambini si inseriscono gradualmente nella vita intellettuale di coloro che li circondano, apprendendo competenze che inizialmente sono sociali poi diventano competenze individuali.

L'interiorizzazione della conoscenza avviene prima attraverso la 'co-costruzione' sociale (apprendimento socializzato) e poi con un progressivo trasferimento dell'attività sociale esterna, mediata da segni, al controllo interno, quindi "un 'buon apprendimento' è sempre in anticipo rispetto allo sviluppo individuale", perché inserito nella zona di sviluppo prossimale. Una sfida cognitiva in questa zona, generalmente stimola la ricerca, la motivazione all'apprendere, l'impegno a riuscire; viceversa, una sfida nella zona di competenza individuale, diventa demotivante e può generare convinzioni autosvalutative

Esempi:

- *l'insegnante mi crede un incapace, perché mi assegna compiti troppo facili;*
- *io posso fare solo cose da bambini più piccoli;*
- *mi tratta in modo diverso perché non valgo niente;*
- *ecc.*

Questi esempi mettono altresì in nuova luce le strategie d'aiuto generalmente adottate nei confronti di studenti con certificazioni che attestano reali o presunte difficoltà di apprendimento strategie d'aiuto che, quando eccedono nel loro ostentare una necessità di sussidio, possono generare più danni che aiuti:

- la costante vicinanza di un eventuale insegnante di sostegno/educatore non enfatizza, agli occhi di compagni di classe (gruppo dei pari), la diversità in negativo delle capacità del ragazzo? Non fa sentire il ragazzo stesso diverso, di minor valore, nei confronti del rimanente gruppo classe?
- L'accentuata differenza in merito alle richieste curriculari come la richiesta di compiti e verifiche molto spesso eccessivamente facilitate, l'utilizzo, anche quando non serve, di strumenti compensativi, non enfatizzano nel ragazzo un senso di inadeguatezza, di inferiorità?

La teoria Vygotskijana si compone di quattro elementi:

- 1) **Il primo elemento, il clima positivo:** Gli studenti hanno bisogno di vivere ripetute e positive esperienze di successo che li vedano coinvolti in modo attivo e collaborativo (Chiari, 1994).

I climi socio ambientali, che l'insegnante può promuovere con il suo atteggiamento, possono essere di tre tipi:

- a. clima individualistico rinunciatario;
- b. clima competitivo aggressivo;
- c. un clima democratico cooperativo.

Ognuno di questi climi è presente nella scuola, ma occorre fare attenzione a quello prevalente.

E' convinzione che in una scuola democratica debbano trovare posto le realizzazioni e le esigenze di tutti, anche di quelli tendenzialmente competitivi e individualisti.

I problemi nascono e poi rischiano di diventare ingestibili, quando si enfatizza unicamente uno dei tre climi.

2) **Il secondo elemento, l'apprendimento socializzato nell'area di sviluppo**

prossimale: Un apprendimento significativo viene generato dall'elaborazione attiva delle informazioni che giungono al soggetto, dalla comprensione, confronto, valutazione e interazione di più fonti informative.

Definire come "area di sviluppo prossimale" la distanza tra il livello effettivo di sviluppo, così com'è determinato da problem-solving autonomo, e il livello di sviluppo potenziale, così com'è determinato attraverso il problem-solving sotto la guida di un adulto o in collaborazione con i propri pari più capaci" (Vygotskij, 1934).

I problemi che afferiscono alla zona di sviluppo prossimale non possono essere risolti dal bambino autonomamente, ma solo con assistenza. La zona di sviluppo prossimale definisce quelle funzioni che non sono ancora mature nel bambino, ma che sono nel processo di maturazione, funzioni che matureranno ma che sono al momento ancora in uno stadio embrionale.

Il livello effettivo di sviluppo invece definisce le funzioni che sono già maturate (competenza individuale). Se un bambino sa fare certe cose autonomamente, significa che le funzioni per quelle "certe cose" sono maturate in lui. L'attenzione del ricercatore e dell'educatore dovrebbe quindi spostarsi, da quello che il bambino è in grado di fare da solo (area della competenza individuale), a quello che potrebbe fare se aiutato dall'insegnante o dai compagni (area dello sviluppo prossimale). E' in quest'ultima area che si dovrebbe collocare la proposta formativa della scuola.

Importante è sviluppare un atteggiamento positivo verso le sfide cognitive, che permetta di ricercare insieme le strade e gli aiuti volti ad affrontare e superare le varie difficoltà (Dweck, 2000). Questo atteggiamento dipende in gran parte dai successi ottenuti e dalle relazioni positive che si sono instaurate con i compagni, con gli insegnanti e con i familiari. Viceversa, si può sviluppare un atteggiamento di "impotenza appresa", di rinuncia, quando si va incontro a frequenti insuccessi o a relazioni negative con il gruppo dei pari, con gli insegnanti o con i familiari (Bandura, 2000).

Fondamentale per lo sviluppo apprenditivo, diventa il contesto, che può essere di aiuto o di freno. È in un clima favorevole che si costruiscono le convinzioni positive che riguardano la propria autostima. Le sfide si accettano se si è convinti di poterle vincere o di avere molte probabilità di successo.

In apprendimento cooperativo metacognitivo il contesto educativo è collaborativo all'interno del gruppo e moderatamente competitivo tra i gruppi. Ognuno è responsabile del proprio apprendimento, ma anche di quello dei compagni. Attraverso la riflessione comune i ragazzi acquisiscono maggior consapevolezza metacognitiva e trasferiscono la competenza socializzata in competenza individuale. L'abitudine a confrontarsi, a cercare di capire il punto di vista degli altri, a chiarire i propri pensieri, produce strategie di analisi più approfondite e critiche, risposte più creative e livelli di pensiero più elevati.

Il gruppo può essere definito come un insieme dinamico di individui che condividono uno scopo comune e che è caratterizzato da un rapporto di interdipendenza positiva tra i membri del gruppo⁴ (Dozza, 1993).

⁴ Nel nostro caso il gruppo sono i soggetti praticanti, da cui l'importanza della costruzione del cosiddetto spogliatoio. Non importa se il Karate è una disciplina individuale l'importante è la costruzione di un sistema di autosostentamento reciproco.

Dott. Maurizio Saravalli (Mat. 005131) – dott.mauriziosaravalli@alice.it - Cell. 339 4319508

www.pedagogisticlinicimantova.it – www.budokwai.it

- 3) **Terzo elemento, lo sviluppo della metacognizione:** La metacognizione è il livello superiore dell'intelligenza che controlla e guida i vari processi cognitivi sottostanti e che si sviluppa e guadagna in efficienza attraverso l'interazione sociale.

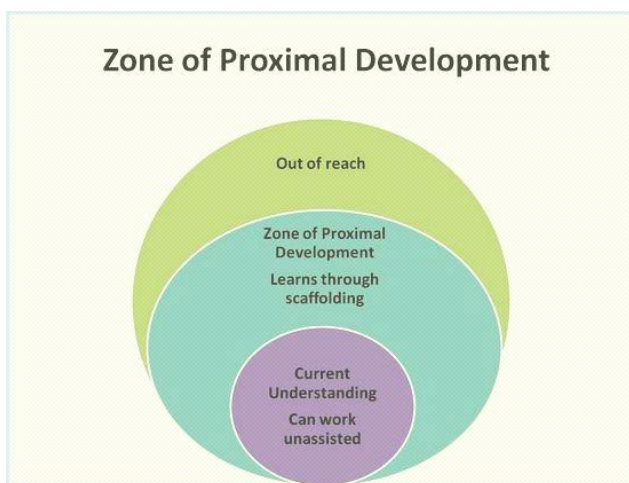
Secondo Flavell (1976) la metacognizione può essere descritta come la "consapevolezza delle proprie conoscenze, del proprio funzionamento cognitivo e delle attività di regolazione e controllo delle proprie abilità cognitive (strategie metacognitive)".

Si possono distinguere diverse abilità metacognitive di regolazione e di controllo funzionali al processo di interiorizzazione delle conoscenze tra le quali:

- La consapevolezza del funzionamento cognitivo proprio e generale:* riguarda la capacità di riflettere su come e quanto si sta facendo, su come stanno funzionando i propri processi cognitivi
- La previsione:* riguarda la capacità di individuare un problema, di collegarlo con le conoscenze pregresse che già si posseggono, di prevedere se si è in grado o meno di risolverlo, a quale livello e in quanto tempo.
- La pianificazione:* riguarda l'immaginare come procedere per raggiungere un obiettivo, risolvere un problema,
- Il monitoraggio:* riguarda il controllo dell'azione intrapresa, il testare, rivedere, rimaneggiare le strategie, cambiare direzione,... un controllo da mettere in essere durante l'attività stessa per valutare se si sta o meno avanzando verso l'obiettivo stabilito e se la pianificazione preventiva viene o meno rispettata
- La revisione metacognitiva:* riguarda la capacità di ripercorrere passo dopo passo quanto fatto in gruppo o da soli per ricercare cosa sia andato bene e cosa meno bene e quindi cosa avrebbe potuto essere modificato o condotto in modo diverso
- La valutazione:* riguarda il dare valore ad un risultato ottenuto o a un processo attuato in relazione agli obiettivi perseguiti e all'impegno profuso. Il comprendere se si è o meno soddisfatti dei risultati raggiunti, delle strategie utilizzate, dei percorsi svolti
- L'astrazione e il trasferimento:* riguarda l'astrazione, la generalizzazione e il trasferimento di una strategia, una abilità o una conoscenza, in altri contesti o situazioni nuove.

- 4) **Quarto elemento, lo sviluppo delle competenze individuali:** La qualità della mediazione dei compagni nei gruppi apprenditivi ha un ruolo strategico nel permettere al soggetto di riflettere e appropriarsi delle conoscenze.

Più gli insegnanti programmano interventi di valorizzazione delle abilità degli alunni più deboli e più aumenta la partecipazione di questi ultimi alle attività della classe e il loro riconoscimento nel gruppo, ovviamente mantenendo al contempo l'interesse degli alunni presentanti maggiori capacità cognitive onde evitare il disinteresse nei confronti di un'attività considerata di livello inferiore alle proprie capacità.



Maria Tecla Artemisia Montessori

Educatrice, pedagoga, filosofa, medico, neuropsichiatra infantile e scienziata italiana, internazionalmente nota per il metodo educativo che prende il suo nome, adottato in migliaia di scuole materne, primarie, secondarie e superiori in tutto il mondo; fu tra le prime donne a laurearsi in medicina in Italia.

Per Maria Montessori la disciplina deriva dal "lavoro libero"⁵; essa nasce solo quando nel bambino emerge l'interesse autentico, ossia quando egli "sceglie" il lavoro assecondando il proprio istinto, capace di procurare uno stato di raccoglimento assoluto.

Compito dell'insegnante sarà lavorare al mantenimento di questo stato tramite l'educazione al movimento.

Secondo Maria Montessori è proprio il movimento a giocare un ruolo centrale, poiché la personalità si forma con il crescere all'unisono di facoltà psichiche e facoltà motorie. È quando il bambino impara a muoversi, seguendo uno scopo che sia connesso con l'attività psichica, che saprà dirigere la propria volontà.

Un bambino concentrato non è ancora un bambino disciplinato perché un bambino disciplinato è capace di orientare la propria volontà al raggiungimento di un fine.

La volontà si rinforza e si sviluppa con esercizi metodici. Solamente quando il bambino sarà in grado di orientare la propria volontà ad un fine, saprà obbedire ed essere quindi disciplinato.

L'adulto, dice la Montessori, quando richiede la disciplina e l'obbedienza al bambino trascura quasi sempre la volontà di questo; gli propone un modello da imitare: «fai come faccio io!», oppure un comando diretto: «stai fermo!», «stai zitto!».

Bisogna domandarsi: «come può il bambino scegliere di obbedire se ancora non ha sviluppato la volontà? Un individuo disciplinato è capace di regolarsi da solo quando sarà necessario seguire delle regole di vita⁶.

Entriamo ora nel merito del metodo da lei codificato, un metodo educativo copiatoci in tutto il mondo, andiamo ad analizzarne i 10 principi che ne reggono la struttura, in corsivo e tra parentesi eventuali miei dubbi e perplessità non generati da dubbi concettuali sul sistema montessoriano, ma sulla sua necessaria re-interpretazione e rivisitazione onde mantenerlo efficace anche ai nostri giorni.

Il metodo (*in corsivo tra parentesi, in calce ad ogni singolo principio alcune mie considerazioni prettamente personali*):

1. **Educare all'indipendenza** - I genitori devono aiutare i bambini a imparare a fare da soli per camminare, correre, lavarsi e mangiare. Imboccare un neonato senza insegnargli a mangiare da solo significa trattarlo come un fantoccio e quindi non rispettarlo.
(nulla da eccepire, senonché non è raro vedere genitori allacciare le scarpe ai figli ancora a 8/9 anni e oltre, la motivazione più utilizzata riguarda la necessità di velocizzare e ridurre i tempi).
2. **Mai impedire un'azione in base all'età** - Non bisogna bloccare un bambino solo perché si pensa che sia troppo piccolo e quindi non in grado di fare un qualcosa. Bisogna dimostrarli fiducia e lasciargli svolgere le attività che desidera iniziando dai compiti più facili.

⁵ Interessante il concetto di "disciplina" proposto dalla Montessori se confrontato con il medesimo termine utilizzato spesso in modo rigido e nel mondo delle arti marziali

⁶ Un'idea di disciplina che cozza decisamente con l'idea che si ha di disciplina marziale in genere e nel Karate in particolare.

(regola che sembra oggi riferita più all'uso di supporti informatici come Tablet, Smartphone, Computer e che non all'esecuzione di attività pratico manuali che siano o meno di tipo creativo.)

3. **Abituare alla precisione** - I bambini sono attratti dai particolari e dal fare qualcosa con precisione. Inoltre è un utile esercizio per armonizzare il corpo e imparare il controllo dei movimenti. Maria Montessori per esempio consiglia di insegnare ai più piccoli di fare piccoli lavoretti domestici (Es. apparecchiare o mettere in ordine i giochi) con diligenza.
(nulla da eccepire ... peccato che i moderni ritmi di vita e le scarse disponibilità temporali e logistiche riducano al minimo la scoperta destrutturata del proprio corpo e del suo funzionamento, senza contare l'enorme disponibilità di giochi e giocattoli prestrutturati, precostruiti, predigeriti che inibiscono la generazione dello stato di necessità che stimola lo sviluppo della capacità di scoprire, creare e produrre. Sotto questo l'aspetto della precisione il karate evidenzia le sue potenzialità in quanto a lavoro sulla precisione esecutiva dell'atto motorio)
4. **Educare al contatto con la natura** - Far vivere il bambino a contatto con la natura: in un contesto naturale il bambino tira fuori energie, capacità e curiosità inaspettate. Se vai in campagna, lascialo camminare da solo, mettendoti tu al suo passo e permettetegli di scoprire le meraviglie della natura.
(quanti oggi possono vivere la natura come quanto e quando ipotizzato dalla Montessori quasi un secolo fa?)
5. **L'insegnante è un osservatore** - Fatta eccezione di situazioni di pericolo per sé o per gli altri, l'educatore interviene il meno possibile, lasciando libero il bambino di sperimentare.
(ben poco si lascia oggi alla libera sperimentazione del fanciullo, ancor meno nelle attività sportive strutturate, il Karate è una di quelle)
6. **Non forzare il bambino a fare qualcosa** - Rispettare i suoi tempi e la sua libertà significa anche permettergli di rifiutarsi di fare un'attività in un certo momento.
(viviamo il mondo dei tempi ristretti, il fanciullo oggi deve saper rispettare i tempi di genitori che devono timbrare il cartellino, di attività scolastiche di qualsivoglia livello, di corsi sportivi nei giorni e negli orari prefissati).
7. **Avere cura di animali e piante** - Nel metodo Montessori il rapporto con la natura è molto importante e non è solo fine a sé stesso. Prendersi cura di piante e animali educa il bambino a occuparsi degli altri esseri viventi, a pensare al domani.
(in merito nulla da dire ... oggi per antonomasia si evidenzia maggior trasporto emotivo per la sorte dell'animale che sia da compagnia o meno rispetto a quella data alla persona)
8. **Non parlare male e incoraggia i talenti** - Soprattutto in sua presenza non si deve parlare male di un bambino, ma si devono sottolinearne i lati positivi, gli sforzi e i progressi. Sempre con un atteggiamento volto a spronare il bambino e non a mortificarlo.
(nulla da eccepire, solo un appunto ... tutti vanno incoraggiati non solo i talenti, anzi chi evidenzia qualche limite o problema va incoraggiato più degli altri)
9. **Ambiente a misura di bambino** - Nel metodo educativo Montessori la scuola (e la casa) dovrebbe essere alla sua portata, sia i mobili che gli oggetti educativi devono essere adatti alla sua età. A casa per esempio cercare di predisporre gli ambienti in modo tale che possa fare le cose da solo in tutta sicurezza.
(come se le case ed appartamenti dei nostri giorni avessero spazi in più da personalizzare e insonorizzare per dedicarli al figlio/i, o avessero grandi giardini ove farli giocare in assoluta tranquillità e sicurezza)

10. Spiegare e mostrare le meraviglie del mondo - A partire dai primissimi mesi, abituati a spiegargli il mondo circostante. Secondo Maria Montessori, infatti, il bambino è come un piccolo viaggiatore e l'adulto è la sua guida.
(*nulla da eccepire*)

Il genitore oggi vive il mondo del figlio unico, degli investimenti economici ed emotivi su un bambino sempre più spesso solitario frutto di una famiglia stressata e ipervelocizzata, un bambino curato, accudito, soddisfatto in tutte le sue richieste "materiali", protetto al punto di impedire che esso possa soffrire di qualsiasi cosa.

Un bambino che non si sbuccia le ginocchia cadendo sulla ghiaia, che non si graffia le braccia mentre raccoglie ciliege dalla pianta del nonno, che non si schiaccia un dito mentre con chiodi e martello si costruisce un carrettino, che non gioca da solo con gli amici al parco, che non costruisce col papà un aquilone, che non corre con lui contro vento per farlo volare ... un bambino bello, ben vestito, pulito, quasi assettico, con il capello tagliato come il contemporaneo idolo calcistico ... un bambino però privato di molte importanti momenti evolutivi, un bambino che vive in un mondo che ha sostituito le naturali esperienze di vita con un bel pacco regalo di esperienze virtuali, che devono venir poi mutuate da particolari stimoli offerti dall'esperto dei processi cognitivi o dal tecnico sportivo fornitore di esperienze ludico motorie.

Professionisti che devono sforzarsi di essere, per quanto possibile, sempre un passo avanti rispetto al soggetto o i soggetti con i quali sta operando, che devono cercare di comprendere come si evolve questo complesso mondo ove il virtuale sostituisce sempre più il reale⁷.

Gli educatori professionisti o amatoriali che siano devono essere in grado di aiutare la persona, fanciullo o adulto che sia, a comprendere come massimizzare le proprie competenze adattative, onde facilitare ad esso la comprensione di come essere in grado di vedere, tra le nuove ed innumerevoli situazioni sociali e professionali, quale sia ad esso la più consona e come saltare da una situazione ad un'altra quando le circostanze lo richiedono.

Adattabilità e flessibilità sono le caratteristiche di gran lunga richieste in un mondo, come quello da noi vissuto, caratterizzato da trasformazioni veloci e continue.

Adattabilità e flessibilità intese come caratteristiche cognitive ed emotive, che vedono come loro fondamenta anche e soprattutto la fiducia nei confronti di un corpo che deve essere percepito come efficace ed efficiente e, se possibile nella società dell'immagine, anche visivamente apprezzabile.



⁷ vedi la sempre più incalzante offerta di videogame sportivi a pseudo attivazione motoria.

Conoscenze di sviluppo fisico e neuromotorio

Perché parlare di sviluppo fisico e neuromotorio in un intervento sull'attività svolta da un insegnante di Karate?

La risposta a questa domanda sta in un concetto precedentemente esposto ovvero sul fatto che le motivazioni al fare sono subordinate anche e soprattutto alla percezione che abbiamo di noi stessi, ricordando che per tutti gli individui la natura dell'IO, ovvero il senso comune del SE', sono intimamente connessi al corpo fisico o, almeno, alla percezione di ciò che abbiamo di esso.

Tutto il nostro senso del CHI SIAMO e, ancor più profondamente, del COSA SIAMO è basato su quelle percezioni e sensazioni corporee che costituiscono l'immagine che la persona possiede di se stesso Il SE'.

Come per il normodotato, così per il possessore di deficit, l'esatta strutturazione dello schema corporeo risulta indispensabile per trovare una propria e corretta collocazione di sé nel mondo, riconoscendosi nelle proprie capacità:

motorie

fisiche

relazionali

La conquista, della padronanza senso-motoria della realtà, parte dalla continua interazione tra CORPO, centro coordinatore e motore delle esperienze effettuate e AMBIENTE.

Il CORPO è quindi il punto permanente di riferimento nell'evoluzione della personalità e della maturazione globale dell'individuo.

Fasi di sviluppo e accrescimento fisico nei primi tre lustri di vita:

1. **TURGOR I:** Tra i 2 e i 4 anni prevalente accrescimento ponderale (PESO).
2. **PROCERITAS:** Dai 4 ai 7 anni fase di accrescimento, la fase in cui il bambino sviluppa in ALTEZZA e passa dall'età del gioco a quella scolare.
In questo periodo, chiunque si occupi di attività motoria, deve lavorare primariamente per lo sviluppo della propriocettività e degli schemi motori di base (correre, saltare, arrampicarsi, ecc.).
3. **TURGOR II :** Dai 7 agli 11 anni fase in cui il bambino riprende peso e muscolatura. Questo periodo è da considerarsi, dal punto di vista fisiologico, l'età d'oro dello sviluppo fisico del bambino in quanto rappresenta un consolidamento corporeo e lo sviluppo di una capacità di forza adeguata al proprio corpo. Siamo ancora in una fase di crisi motoria, nel quale il bambino deve riadattare la forza degli arti alla lunghezza degli stessi e deve soprattutto rivedere il suo schema corporeo. Prima fase nella quale deve riadattarsi a una nuova immagine fisica che ha di se, questo ovviamente comporta a necessità di avere a disposizione grandi quantità di energie sia fisiche atte a supportare la trasformazione del corpo, sia mentali necessarie a sopportare la continua modifica di una propria immagine.
Il tecnico sportivo dovrà, in questo stadio, preoccuparsi di stimolare il ragazzo a consolidare lo schema corporeo, contemporaneamente cercando di prevenire la formazione e/o consolidamento di paramorfismi, derivati da vizi posturali (postura di studio), altrettanto importante è il primo sviluppo di capacità coordinative speciali (generalmente specifiche e peculiari dell'attività sportiva praticata).
4. **PROCERITAS II:** Dagli 11 anni ai 13/14 anni fase di età denominata pre-puberale (inizia la differenza tra i sessi; crescita in altezza), in questa fase si

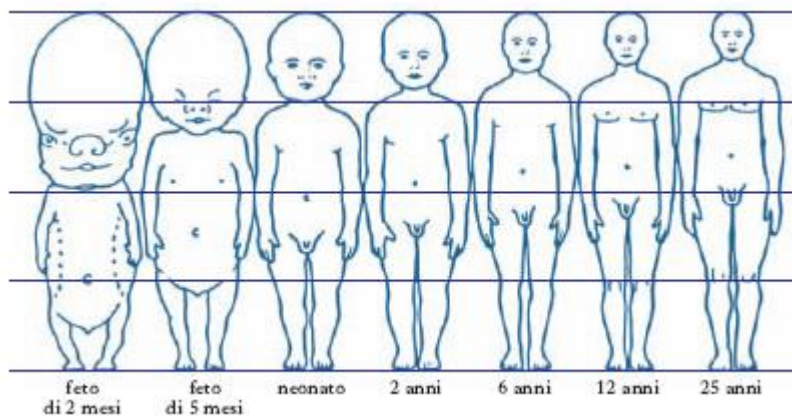
inizia in modo più specifico un lavoro di tipo tecnico e di adattamento condizionale (potenziamento muscolare).

5. TURGOR TERTIUS: (adolescenza, aumento del peso corporeo, l'altezza si stabilizza) 15-18 anni maschi e 14-16 anni femmine, fase nella quale il ragazzo inizia a vivere consciamente quello che la propria fisicità permette in ambito sociale.

Seconda e più decisa fase nella quale il ragazzo/a deve riadattarsi a una nuova ed ulteriore immagine fisica che ha di se questo ancor più della precedente comporta a necessità di avere a disposizione grandi quantità di energie sia fisiche atte a supportare la trasformazione del corpo, sia mentali necessarie a sopportare la continua modifica di una propria immagine personale e, di riflesso, sociale.

Un Se che non differisce dal Sé.

Un Se e un Sé che ora diventano la propria rappresentazione sociale.



Ma cosa centra lo sviluppo cognitivo/apprenditivo con quello fisico?

Moltissimo.

Rispondere citando la nota frase latina "*Mens sana in corpore sano*" potrebbe già essere sufficiente, ma è intenzione dello scrittore meglio esplicitare, in questa relazione i legami esistenti tra funzionalità fisiologiche, pensiero e stati psicoemotivi in una persona, in modo tale che quanto scritto possa essere d'aiuto ad un eventuale tecnico sportivo che voglia divulgare la propria disciplina nel rispetto dell'integrità stessa del soggetto allenato.

I concetti a seguito proposti voglio indurre il lettore ad andar oltre il concetto Cartesiano (in un certo senso Platonico), che vede l'essenza dell'uomo come la sola sostanza pensante con una realtà divisa in due sostanze: *res Cogitans*, ovvero l'ambito di ciò che è psichico ed in esteso, e *res Extensa*, ovvero tutto ciò che è estensione materiale e movimento meccanico, andando oltre con un passo indietro nel tempo e rifacendosi ad una visione Aristotelica che, al contrario, rifiuta il dualismo platonico e che, pur concentrandosi sul significato di anima come vita, ritiene che essa non possa essere separata dal corpo, ma anzi identifica l'anima con capacità specifiche del corpo, e cioè con quelle capacità che consentono all'organismo di vivere. In questo senso non ci può essere distinzione, se non a livello filosofico tra anima/pensiero e corpo.

Mente corpo una sola essenza il benessere del primo è indissolubilmente legato al benessere del secondo e viceversa

In termini più concreti possiamo dire che il tecnico sportivo deve necessariamente comprendere l'importanza globale del suo operato considerando che un equilibrato sviluppo fisico, un'adeguata attività ludico motoria possibilmente esperienziale⁸ sono ottimi rinforzatori dell'autostima (intesa questa come senso di autoefficacia e auto efficienza), situazioni che lasciano spazi di libertà emotiva da utilizzarsi, soprattutto per bambini e adolescenti, anche in ambito curricolare.

Di quanto sopra detto vale anche la cosa inversa una buona situazione apprenditiva in un corpo sano e attivo, permette di liberare energie nel gioco motorio che, a sua volta influenza positivamente lo sviluppo psicofisico del fanciullo e un rapporto equilibrato in ambito sociale, incrementando la voglia di esplorare il mondo che lo circonda avendo come strumento mediatore un corpo percepito come rispondente alle proprie necessità.

Il bambino o l'adulto che vivono male una propria situazione fisiologica (disturbi metabolici, problemi di crescita, ecc.), vivono psicologicamente male una situazione sociale e, conseguentemente, personale.

Maggiori sono le energie emotive e cognitive investite per gestire un corpo non apprezzato in ambito sociale nel gruppo di pari, minori saranno le risorse utilizzabili per attività di non diretto ed immediato interesse, come quelle di tipo scolastico.

Non siamo, Cartesianamente parlando, un corpo e una psiche, siamo un tutt'uno, un'essenza che vede in un benessere fisico un benessere cognitivo e viceversa, ed ecco che la conoscenza del come stia vivendo il soggetto il proprio sviluppo fisico diventa importante per pensare e strutturare opportuni progetti atti a massimizzare le competenze adattative della persona.

Il Tecnico Sportivo deve sapersi orientare tra corpi contenitore, menti in evoluzione immersi in sistemi sociali in interazione continua, cercando di comprendere quanto l'uno influenzi l'altro e viceversa e quanto il sistema sociale, spingendo in modo positivo o negativo su un corpo, ne influenzi le caratteristiche psicologiche, emotive e cognitive.

Mai come oggi l'immagine percepita ha valore sociale, il sentirsi bello ed apprezzato da fiducia e la persona bella e fiduciosa di se emette un'aurea di prestanza, di intelletto, di efficienza.

"*Sii te stesso*", altra frase il cui uso è ormai un abuso, non ha alcun significato, noi non siamo ciò che siamo, noi siamo ciò che il sistema sociale ci rimanda, ecco perché l'intervento del Tecnico Sportivo deve andare oltre alla mera richiesta di prestazioni motorie.

Per stimolare un sistema in evoluzione occorre prima leggere potenzialità e motivazioni.

Senza motivazione non c'è azione.

La specifica richiesta motoria fatta dall'operatore sportivo deve inserirsi in modo corretto nel particolare step evolutivo (fisico e cognitivo), evidenziato dal soggetto, quindi un intervento che potremo definire, dal punto di vista professionale, di tipo pedagogico tecnico sportivo.

Un corretto intervento di questo tipo può rappresentare, soprattutto per soggetti presentanti particolari e puntuali esigenze psicofisiche, un fondamentale percorso di

⁸ Per "*attività ludico motoria esperienziale*" si intende un qualcosa che si avvicini il più possibile a quelle esperienze corporali variegata e vissute dalle generazioni pre-informatizzate. Esperienze di giochi motori destrutturati che vedevano scoprire il corpo come oggetto principale del gioco. Un corpo mediatore a sua volta, tra il proprio Sé e gli altri Sé necessari al gioco.

ricerca personale avente lo scopo di facilitare la disponibilità a nuovi apprendimenti, requisito fondamentale del processo di adattamento attivo all'ambiente sociale.

Ragionamento ancora troppo spesso estremamente astruso in un mondo ove ciò che conta è il fare subordinato al raggiungimento di un risultato/piazzamento agonistico.

Occorre comprendere prima di operare delle richieste:

- in quale fase dello sviluppo fisico sia il ragazzo/a
- in quale fase dello sviluppo cognitivo sia la persona
 - o conseguentemente, se vi sia una più o meno sensibile discrepanza temporale tra lo sviluppo fisico e quello cognitivo;
- in che posizione evolutiva si trova il singolo se rapportato alla media dei soggetti sui quali si opera;
- se uno o più soggetti, all'interno di un contesto, stanno vivendo personali momenti necessitanti di particolari attenzioni. Si ricorda che particolari momenti difficili vissuti dal singolo possono destabilizzare anche il sistema sociale nel quale è momentaneamente inserito.

Tutto ciò è necessario per fornire alla/e persona/e con le quali si opera i necessari input evolutivi corretti, cercando così di ottenere un armonico sviluppo sia del corpo che dei collegati stati emotivi e dei relativi sistemi relazionali.

Si ricorda nuovamente che dallo stato emotivo vissuto dalla persona dipende la capacità di investire risorse cognitive in progetti o impegni.

Di seguito vengono illustrate potenzialità ed ipotesi di lavoro con bambini⁹ in età compresa tra i tre e gli otto anni, suddivisi in step evolutivi fisico-sociali

3-4/5 anni ... startup motoria

Sviluppo Cognitivo: Secondo lo psicologo Jean Piaget, siamo nel pieno del periodo della "Fase preconettuale", (dai 2 ai 4 anni di vita), il fanciullo si vive egocentricamente, pensa che tutti possano condividere i suoi pensieri o desideri, acquisisce maggior padronanza del proprio linguaggio con l'acquisizione di sempre nuovi vocaboli, ma le sue capacità elaborative non sono ancora in grado di permettergli di passare dal ragionamento generale al particolare e viceversa (deduzione).

Sviluppo Fisico: questo periodo, che coincide in anni alla fase preconettuale di Piaget (dai 2 ai 4 anni), corrisponde allo stadio fisiologico definito di *Turgor Primus*, ove prevale primariamente l'accrescimento ponderale con modificazioni soprattutto a livello muscolare e adiposo (PESO).

⁹ Ricordiamo ai lettori che si accingono ad operare con soggetti in età pediatrica e in particolare con soggetti in fascia prepuberale che i bambini presentano dimensioni notevolmente più ridotte degli organi interni tra i quali il cuore, a causa di questa ridotta volumetria risulta diminuita anche la Gittata Sistolica, cioè la quantità di sangue espulsa con 1 singolo battito (70 ml circa per l'adulto), per compensare la minore gittata sistolica il cuore mantiene un battito più veloce e una più alta Frequenza Cardiaca Massima (FCM). Infatti, a differenza dei 195-200 batt./min di un ventenne, un bambino può arrivare anche ad una FCM di 215 batt./min. (Sharp, 1995). Va comunque tenuto presente che, nonostante la FCM sia più alta, quest'ultima non riesce a compensare totalmente il più basso volume sistolico, indi per cui ATTENZIONE all'intensità delle richieste.

In questo periodo l'attenzione del tecnico sportivo va posta soprattutto allo sviluppo del sistema propriocettivo, cominciando a sollecitare gli schemi motori di base, ovvero le unità elementari di movimento che il bambino deve apprendere a gestire, tramite le quali può appropriarsi di tutto lo scibile motorio fondamentale per la vita personale e di relazione.

Gli schemi motori di base si classificano in:

- *strisciare;*
- *rotolare;*
- *movimento quadrupedico;*
- *camminare;*
- *correre;*
- *saltare;*
- *lanciare;*
- *afferrare;*
- *arrampicarsi.*



Questi atti motori sono il data base di qualsiasi capacità legata al movimento dal semplice al complesso e rappresentano il patrimonio neuromotorio utilizzabile in qualsiasi fase della vita che ogni bambino dovrebbe sviluppare.

Se il tecnico sportivo è in grado di lavorare in maniera varia e appropriata su queste gestualità, riuscirà a strutturare una persona in grado di apprendere gesti coordinativi, tecnici e anche tattici sempre più complessi, favorendo quindi l'apprendimento del funzionamento di Se, ma non solo, ... le unità dell'atto motorio sono alla base anche di qualsivoglia attività ricreativa e lavorativa, indi per cui più vasto sarà il database motorio che il fanciullo sarà in grado di creare, maggiori saranno le competenze che potrà costruirsi in tutti gli ambienti da esso frequentati.

Gli schemi motori sopra elencati, scoperti in modo naturale dal fanciullo in un non lontano trascorso sistema di vita altamente stimolante per il sistema adattativo¹⁰, devono essere oggi forniti mediante appropriate offerte esperenzial-motorie che tengano conto della capacità del fanciullo, onde non fornire stimoli considerate eccessivi e conseguentemente frustranti, in un regime di sicurezza che riduca al minimo il rischio di traumi accidentali¹¹ anche di piccola entità, in un mondo che ha ridotto al minimo, per tutti, la necessità di cinesi.

L'attività in ambito sportivo, per fanciulli in età pediatrica, oggi deve essere necessariamente vista, come la somministrazione di stimoli ludici che vedano il bambino¹² impegnato in attività multivariate in grado di sollecitare gli schemi motori di base prima accennati creando quel data base motorio necessario alla strutturazione futura di attività sia ludiche che lavorative ben più complesse.

La somministrazione dell'esercizio nella forma di gioco è quanto mai necessaria per far sì che l'attenzione del bambino si ponga primariamente sulla situazione ludica e non

¹⁰ Parliamo di un periodo pretecnologico povero di distrattori artificiali quali i moderni stimoli ludici prestrutturati come giochi elettronici che riducono al minimo la necessità di movimento mantenendo, al contempo, molto alti gli stimoli fra le aree cerebrali che presiedono all'attenzione e quelle che controllano il coordinamento fra occhio e mano.

¹¹ I traumi accidentali non gravi erano considerati, sino ad alcune decine di anni fa, importanti fonti educativo motorie, se non medaglie al valore in grado di testimoniare le proprie "pericolose/avventurose" imprese.

¹² Considerato investimento primario dalla famiglia del figlio unico ma che nel suo operare deve essere considerato come tassello di un complesso mosaico sociale dal tecnico sportivo o educatore di turno.

sulla sensazione di fatica, una richiesta motoria da proporre soprattutto in forma di gioco-confronto, competitivo¹³ ma non troppo, in modo che i piccoli atleti inizino a considerare la sfida come gioco e non come confronto scontro.

Esempi di gioco:

- *i serpenti*: percorso/i formato da coni che supportano asticelle poste a circa 25/30 cm d'altezza, ai bambini viene chiesto di strisciare sotto le asticelle senza farle cadere.
 - Variante: il percorso coni/asticelle è messo su una unica linea retta i bambini saranno impegnati a fare uno slalom strisciando tra i coni, senza far cadere le soprastanti asticelle.
- Giro tondo con variante, i bambini al "*tutti giù per terra*" devono, senza mai staccare le mani (no rompere il cerchio):
 - o Sedersi a terra e rialzarsi.
 - o Coricarsi proni e rialzarsi.
 - o Coricarsi supini e rialzarsi.
- Tutti i tipi di lavoro corporeo propriocettivo su materassoni da atletica (salti, camminate, rotolamenti, capovolte, quadrupedie, ecc.)
- Lupo mangi ghiaccio (in quadrupedia): un bambino è il lupo e gli altri devono scappare dal lui, se il lupo ti acchiappa , cioè ti ghiaccia, devi stare fermo, fino a quando un bambino non ti tocca e sei sghiacciato, se il lupo li ghiaccia tutti tocca fare il lupo a il primo ghiacciato. Vince chi non viene mai ghiacciato.
 - o Varianti:
 - quando il lupo tocca un altro bambino anche quello diventa lupo, vince l'ultimo che ad essere toccato.
 - Per sghiacciare il compagno ghiacciato occorre passargli sotto le gambe.
 - Ecc.
- Gioco lotta partendo da terra schiena contro schiena, al via cercare di mettere il compagno schiena a terra.

Ovviamente nelle proposte motorie sono compresi tutta la serie di stimoli strutturati e destrutturati quali i percorsi che, al di là di reiterare in continuazione quelli federali (per "allenare" il fanciullo alla gara") dovrebbero essere i più fantasiosi possibili, presentando sempre nuove e diverse prove, ostacoli e ...

il tutto proposto secondo i dettami della teoria Vygotskijana:

1. **Clima positivo:** ovvero un ambiente che offra competizione senza agonismo, dove il tecnico sportivo sia figura che stimola ma accolga, sappia osservare ma anche intervenire, sollecitare e al contempo rassicurare e proteggere.
2. **Apprendimento socializzato nell'area di sviluppo prossimale:** derivato da un apprendimento cooperativo e collaborativo all'interno del gruppo di pari e moderatamente competitivo tra i gruppi.

¹³ Competitività un modo di partecipare ad un evento sportivo mettendosi in gioco, facendo coinvolgere il soggetto in forme emozionali per raggiungere uno scopo ludico e sociale, un confrontarsi senza classifiche, l'agonismo coincide invece con il gareggiare, cioè partecipare a manifestazioni codificate che prevedono un confronto tecnico con una classifica finale, un primo e un ultimo, chi va sul podio e tutti gli altri

3. **sviluppo della metacognizione:** che si sviluppa e guadagna in efficienza attraverso l'interazione sociale ... anche se in fase preconettuale potremmo dire che lo sviluppo della metacognizione è ancora piuttosto in la da tenere in considerazione.
4. **sviluppo delle competenze individuali:** le esperienze mediate in un sistema di gruppi apprenditivi di pari ha, già a partire da questa età, un ruolo strategico nel permettere al soggetto di appropriarsi di nuove conoscenze tra le quali, una delle più importanti è quella linguistica. Più il tecnico sportivo, alla stessa stregua di quanto dovrebbero fare i docenti scolastici, programmano attività di valorizzazione delle abilità nei soggetti più deboli e maggiore è la partecipazione di questi ultimi alle attività del gruppo nel quale viene inserito.

Tutto quanto proposto secondo un metodo il più motessoriano possibile:

- 1) **Educando all'indipendenza** – quindi fuori i genitori dall'ambiente sportivo, il tecnico deve aiutare il fanciullo a saper gestire le sue necessità.
- 2) **Mai impedire un'azione in base all'età** – quindi proponendo stimoli coerenti con le competenze acquisite e non in funzione di un'età anagrafica.
- 3) **Abituare alla precisione** – lo stimolo motorio proposto deve anche, facilitare il controllo di sé a livello fine motorio, per tanto a fianco dello stimolo ludico bambini, in modo non parossistico, deve essere richiesta un'adeguata precisione esecutiva.
- 4) **... nn**
- 5) **L'insegnante è un osservatore** – il tecnico sportivo deve saper osservare cercando di intervenire, nell'atto esperenziale il meno possibile, lasciando libero il bambino di sperimentare.
- 6) **Non forzare il bambino a fare qualcosa** – spesso la richiesta fatta dal tecnico può essere vissuta con ansia dal fanciullo che, non conoscendo le proprie competenze adattative motorie non sa, se quanto richiesto è da esso riproducibile (esempio la capovolta), con paura di danno fisico o di immagine di fronte al gruppo di pari, quindi occorre rispettare i suoi tempi anche permettergli di rifiutarsi di fare un'attività in un certo momento.
- 7) **... nn**
- 8) **Non parlare male e incoraggia i talenti** – mai mettere in evidenza le differenze in negativo ma sempre esaltare il miglioramento di tutti sempre con un atteggiamento volto a spronare il bambino e non a mortificarlo. In questa fascia d'età non si devono valutare delle prestazioni ma delle disponibilità a fare esperienze.
- 9) **Ambiente a misura di bambino** – purtroppo gli ambienti sportivi, soprattutto quelli pubblici e/o scolastici, sono per lo più strutturati in modo generalistico, ovvero usufruibili per la maggior parte delle fasce d'età e strutturate per lo più per ospitare al meglio sport quali volley e basket. Compito del tecnico sportivo che opera con soggetti in età pediatrica è quello di procurarsi materiale idoneo a generare esperienze stimolanti a questi utenti.
- 10) **... nn**

5/6 anni ... startup sociale

Il bambino è chiamato, in questo momento, ad affrontare nuove ed importanti sfide per la conquista di una ancor lontana autonomia.

Se nel periodo precedente, con l'eventuale entrata nel nido d'infanzia e, successivamente, nella scuola d'infanzia è stato chiamato ad affrontare il distacco genitoriale con l'affidamento a soggetti terzi e la convivenza con un primo gruppo di pari, con l'appropinquarsi al primo anno della scuola primaria e il primo anno di scuola primaria stessa al bambino iniziano ad essere fatte maggiori e più importanti richieste, come una gestione rigido comportamentale per tempi sempre più lunghi (dalle cinque alle nove ore/giorno), sino al raggiungimento della capacità di controllo pulsionale atta a permettere al fanciullo di rimanere in situazione fisico passiva e cognitivo attentiva per molte ore al giorno, per sei giorni la settimana per nove mesi l'anno, per tutti gli anni della propria carriera di studente a cui seguiranno gli anni di lavoro (in funzione del tipo di lavoro), senza contare le richieste cognitive prestazionali che vedono il bambino doversi concentrare su argomenti e attività non appartenenti alla sua sfera d'interesse, dal quale otterrà una risposta finale (valutazione scolastica), anche questa inizialmente di nessun interesse per il bambino stesso.

Con quanto sopra detto non si vuol assolutamente fare una critica alle richieste curriculari e agli ambienti scolastici, ma rendere edotto il lettore della presente relazione di quali siano le situazioni psicologiche, emotive e cognitive vissute dal fanciullo in questo particolare momento della sua vita.

Si tenga comunque presente che il Parlamento Europeo, nella seduta del 30/10/2007 deliberava un documento nel quale si dichiarava che *"la scuola è il luogo ideale per promuovere lo sport e atteggiamenti positivi nei confronti di attività fisiche regolari"*

In questa fase, le offerte motorie richieste dal tecnico sportivo nello specifico ambiente sportivo scelto, il più delle volte sostitutivo del naturale ambiente di gioco libero negli ultimi decenni non più disponibile, dovrebbero rispecchiare con giusta gradualità la tendenziale richiesta prestazionale di tipo curriculare.

ATTENZIONE, non stiamo assolutamente parlando di specializzazione, ma solo ed unicamente di un'iniziale motivazione alla richiesta, portando il gioco da prettamente ludico ed a-finalistico, almeno in apparenza, ad un'iniziale richiesta funzionale.

Pretese di performance che possono riguardare anche solo la richiesta di una maggior precisione esecutiva di un gioco/confronto come il percorso federale.

Esempio:

- Precisione nella partenza (prima della riga e non dopo)
- Precisione nell'esecuzione del castello (l'esecuzione dei salti laterali fatta senza rotazione del troco atta a trasformare il salto laterale in un ulteriore salto frontale).
- Mantenimento ordinato della fila d'attesa
- E via di seguito

La precisione non è forse richiamata nel punto 3 del decalogo Montessoriano?

A questo punto anche la vittoria o la sconfitta devono essere spiegate, motivando in modo corretto e con un lessico idoneo alla capacità di comprensione del fanciullo, in modo che esso apprenda dagli errori a come migliorare le proprie prestazioni ed apprenda altresì a superare il senso di frustrazione derivato da un'esclusione (dal podio), non vissuta in forma di sconfitta.



7/8 anni ... primo consolidamento socio motorio

Continuazione del precedente periodo di vita fisica e sociale, in questa fase il bambino/a inizia a consolidare i concetti di impegno e obiettivo, sia che si parli di ambito scolastico, sia che si parli di ambiti sportivi e/o sociali.

Dal punto di vista fisiologico è l'inizio della fase in cui il bambino/a riprende peso e massa muscolare.

Come precedentemente accennato inizia un periodo da considerarsi, dal punto di vista fisiologico, una vera e propria *età d'oro* dello sviluppo fisico in quanto rappresenta il primo vero e proprio consolidamento corporeo abbinato ad un proporzionale sviluppo della capacità di forza.

Dal punto di vista dello sviluppo cognitivo aumenta, rispetto la precedente fase, la coordinazione tra le azioni compiute e il pensiero induttivo passando gradualmente dal particolare al generale e viceversa, con una maggior capacità di comprensione di quanto richiesto dal tecnico sportivo.

La proposta motoria, sempre offerta in forma ludica, deve presentare caratteristiche più mature, maggiormente realistiche meno fantasmatiche.

Siamo ancora lontani dalla specializzazione tecnico motoria applicabile in ambito agonistico, ma siamo già in una fase ove il fanciullo inizia a comprendere in modo più maturo lo sport, nei termini della competizione e, conseguentemente, inizia a comprendere i relativi concetti tecnici di base delle richieste fatte.

Diventano maggiormente comprensibili nel loro significato anche quelle attività di tipo didattico aventi finalità semplici come gli esami di graduazione o la preparazione alle prime attività di tipo competitivo¹⁴ che compongono nella loro forma più completa quella complessa attività di primo confronto, erroneamente spesso chiamata gara, denominata "combinata".

Per "*capacità di comprensione maggiormente mature*" non intendiamo spiegazioni inerenti a complessi ed astrusi insegnamenti riguardanti la specifica disciplina, le filosofie correlate, le interpretazioni più o meno realistiche di tecniche o sequenze motorie, ma il semplice *cosa* e *come* fare una particolare attività di difficoltà proporzionale alle capacità fisiche e cognitive del soggetto.

I giochi proposti, anche se di tipo semplice e ludico, devono prevedere performance da parte del fanciullo evidenziando un maggior controllo dell'atto motorio e comprensione della finalità del gioco stesso.

A seguito un esempio del gioco definito "*scalpo*", appositamente modificato in tre versioni, finalizzato all'acquisizione di alcuni prerequisiti funzionali al Kumite, il gioco può essere proposto nella forma uno contro uno, tutti contro tutti, a squadre:

- *Ruba la molletta*: sui karategi dei bambini si pongono in vari punti delle mollette utilizzate per stendere la biancheria, vince chi riesce a rubare per primo tutte le mollette dal Karategi dell'avversario.



¹⁴ Si tenga presente che, dal punto di vista normativo, per agonistica occorre attenersi alla "tabella ufficiale età di accesso per federazioni e discipline sportive approvata dal consiglio dalla FMSI (Federazione Medico Sportiva Italiana). Secondo Sportiva Nazionale FIJKAM l'età di inizio attività agonistica, è sportiva esercitanti in seno alla federazione stessa.

- *Ruba cappello*: versione offerta ai bambini dei campi estivi, tutti con in testa il cappello con visiera, vince l'ultimo che riesce a non farsi rubare il cappello.
- *Ruba la carta*: versione analoga alla precedente senza cappello in testa, materiale occorrente elastici, carte da gioco. Funzionamento si fissa una carta da gioco sulla fronte del fanciullo con un elastico, vince chi riesce a non farsi rubare la carta.

Scalpo, gioco ormai conosciuto in modo universale, wikipedia docet, nelle versioni sopra descritte, è un'esperienza ludica che ben si adatta all'acquisizione di abilità multivariate come il coordinamento e il controllo oculo manuale, rapidità, precisione gestuale, strategia, sollecitazione al confronto diretto. Molto simile al gioco kumitè il fanciullo acquisisce in modo indiretto delle gestualità e strategie di disimpegno e attacco molto simili a quelle richieste durante l'esecuzione del kumitè.

Per quanto concerne il kata, siamo ancora in una fase ove carente è la capacità di comprensione simbolica del gesto (nelle precedenti fasce d'età non mi ero nemmeno espresso in merito all'interpretazione simbolica di questa attività, considerando palese il concetto).

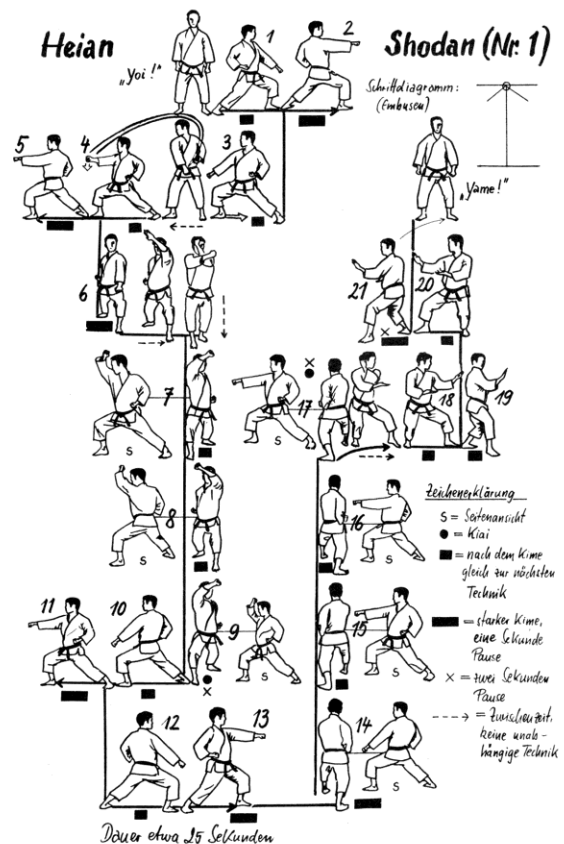
L'esecuzione delle "forme" (kata/kion) risulta essere, dal punto di vista meramente interpretativo, per lo più meccanico e conforme alle direttive e alle esigenze del tecnico. Attività tendenzialmente poco ludica e incline ad enfatizzare forme di generalizzata rigidità¹⁵ andrebbe proposta alternandola frequentemente a momenti di gioco/esercizio fisicamente ed emotivamente liberatorio.

Nota particolare su Kata e Kion multidirezionali.

L'esecuzione di questa tipologia di sequenze motorie codificate, di tipo "Closed Skill", proposta anche a bambini molto piccoli prevede:

- Sforzo mnemonico per ricordare più o meno complesse sequenze motorie.
- Orientamento spaziale.
- Percezione lateralità.
- Coordinamento arti inferiori- superiori.
- Per quanto possibile per questa fascia d'età, coordinamento atto motorio - atto respiratorio.

Se proposto in modo corretto, dal semplice al complesso, con piccole varianti, con diverse angolazioni di partenza, occhi aperti/occhi chiusi, con diversi ritmi



¹⁵ La rigidità, o per meglio dire una generalizzata ipertonicità, è da ritenersi soprattutto causata da due fattori: 1) la mancanza di comprensione nei suoi significati dell'atto motorio eseguito porta il soggetto ad effettuare un maggior controllo del movimento stesso onde rendere l'atto motorio/tecnica e la postura maggiormente corrispondenti alle richieste del tecnico; 2) frequente enfattizzazione da parte del tecnico stesso nei confronti dell'estetica della gestualità che deve essere atta a convincere una giuria della bontà dell'esecuzione

esecutivi, ecc. è un ottimo strumento d'aiuto per quel sempre maggior numero di bambini evidenziati problemi nei rapporti corpo/ritmo/spazio e, in particolare, a quei misconosciuti praticanti presentanti forme più o meno importanti di disprassia¹⁶.

Una nota a parte in merito ad attività proponibile a tutte e tre le fasce d'età e anche oltre.

Come precedentemente accennato il nostro moderno sistema di rapporti sociali, vede i nostri bambini gestiti in modo estremamente protetto, se fosse possibile in ambienti assolutamente asettici.

Sono oggi fanciulli che non devono mai soffrire, mai sbucciarsi un ginocchio, mai azzuffarsi o litigare mai provare una rinuncia. Bambini che non vivono l'incontro scontro che *"non imparano a conoscersi"*.

La fascia d'età, argomentata in questa relazione, parla di capacità verbali in fase di acquisizione, di bambini di far comprendere le proprie necessità, i propri desideri, i propri stati emotivi a causa di un lemmario ancora estremamente povero e di difficile gestione, anche a causa di ciò consiglio frequenti esperienze motorie, che mettano i fanciulli in condizione di vivere il contatto fisico, la misurazione e la gestione della forza, la percezione del Se e del Sé altro, di sentire la proporzionalità dell'azione e della re-azione, esperienze che permettano di confrontare la forza con la forza ma, al contempo, di percepire e rispettare la fragilità.

Giochi come:

- Lotta a terra
- Palla a mano adattata¹⁷
- Capovolgi il compagno¹⁸
- Ecc.

Sono in grado di stimolare la percezione dell'altro, inteso non solo come corpo fisico ma come soggetto emotivo.

Un'esperienza motoria guidata in sostituzione del naturale gioco sociale.

¹⁶ **Disprassia:** Disturbo neuropsicologico della coordinazione e dei movimenti volontari, a volte del linguaggio. Si definisce come la: "Difficoltà a pianificare e compiere movimenti intenzionali in serie o in sequenza". Come in molte malattie neurologiche, le persone affette da tali disturbi spesso non sanno di esserlo.

¹⁷ Palla a mano con regole del rugby per vivere la gestione dell'aggressività.

¹⁸ Un bambino steso pancia a terra il compagno deve ruotarlo schiena a terra.

Dott. Maurizio Saravalli (Mat. 005131) – dott.mauriziosaravalli@alice.it - Cell. 339 4319508

www.pedagogisticlinicimantova.it – www.budokwai.it

Disabilità tutto uguale ... tutto diverso

Disabilità¹⁹ la nuova frontiera dell'educazione motoria, se non del business.

Estremamente positivo il fatto che sempre più spesso si vedano soggetti presentanti deficit della sfera psicofisica praticare le più varie discipline sportive.

Attività motoria intesa soprattutto come momento ludico aggregativo e non solo come attività riabilitativa attiva o passiva che sia.

Sport per TUTTI, per viverli e meglio vivere.

Ben vengano tecnici e società sportive sensibili, lungimiranti e un po' anticonformisti disponibili a mettersi in gioco con lo scopo di offrire situazioni emozionali a chi ha sempre visto preclusa ogni velleità ludico motoria a causa di una "mancata abilità".

Ma

Alcuni e fondamentali MA sono da tenere in debita considerazione per chi si accinge a voler affrontare la complessa avventura dell'educazione tecnico motoria alla disabilità. A seguito elenco, provocatoriamente, alcune comuni e banali credenze:

- *Ho appreso, facendo tutti i corsi del caso, come si affronta l'attività di tecnico in ambiente sportivo, si MA per lavorare con il soggetto dis-abile occorre conoscere le disabilità (fisiche, cognitive, psichiche) ed essere a conoscenza del come superarle o aggirarle, cosa che generalmente non viene affrontata nei normali corsi di formazione e/o di aggiornamento.*
- *Io seguo solo soggetti in carrozzina si MA il soggetto ha problemi di deambulazione dalla nascita o a causa di una successiva lesione della colonna vertebrale?*
 - o *MA lo alleni a scopo agonistico o riabilitativo conservativo? Sei a conoscenza del fatto che l'allenamento deve comunque sempre tenere in debita considerazione che l'attività motoria è per questi soggetti sempre una fonte di stimoli conservativi e abilitativi, e che l'attività proposta non deve mai mettere a rischio le capacità residue della persona?*
- *Io seguo solo soggetti con trisomia 21 (down), sono tutti tranquilli, sorridenti e disponibili. Si MA non è detto che siano tutti con questa caratteristica, genetica a parte sono persone come le altre con le loro emozioni e i loro momenti di gioia, di rabbia, di paura, ecc. Si MA si è assicurato, prima di proporre alcune esperienze motorie che la colonna vertebrale in ambito cervicale non abbia problemi, si assicura di proporre attività in modo da non mettere a rischio le articolazioni in considerazione della generalizzata lassità tendinea, ha parlato con un loro referente sanitario in merito ad eventuali comorbilità ovvero di la coesistenza di più patologie diverse in uno stesso individuo, come ad esempio problemi cardiovascolari e metabolici, ecc.?*
- *Quando faccio Kumite metto sempre il ragazzo disabile (compromissione cognitiva), con un compagno tranquillo che fa piano. Si MA hai mai pensato a come potrebbe interpretare ed apprendere quel tipo di confronto gestuale il soggetto con*

¹⁹ **Disabilità** Condizione di coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che, in interazione con barriere di diversa natura, possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri. Tale definizione si basa sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (2006), ratificata dall'Italia con la l. 18/2009. Diversi modelli di d. sono stati definiti nel passato. Il modello medico, a lungo predominante, si concentra sulla menomazione dell'individuo, mentre quello sociale sottolinea le difficoltà legate all'ambiente (fisico e sociale) e derivanti da pregiudizi o restrizioni nelle opportunità scolastiche e lavorative. (Treccani online)

disabilità cognitivo relazionale e come potrebbe poi essere ri-utilizzata in situazioni di particolare stress emotivo?

- Ecc.

Quando si parla di disabilità si parla di PERSONE che non possono mai essere rinchiusi in una scatola con etichetta.

Sapere che il proprio atleta è trisomico (down) o autistico vuol dire tutto e vuol dire nulla, non dice niente sulla sua educabilità, esistono trisomici con bassissimo quoziente intellettivo non autosufficienti e altri che, con appositi aiuti, hanno acquisito una laurea.

La codifica di soggetto ci può solo allertare in merito ad eventuali patologie correlate a carico del sistema cardiovascolare, tendineo, metabolico o scheletrico, sulla capacità di astrazione e poco altro.

Lavorare con una persona con problemi di deambulazione e costretto in carrozzina non ci dice nulla sul cosa e come proporre attività. Lavorare con un soggetto con emiparesi è diverso che lavorare con una persona con lesione al midollo spinale²⁰, che a sua volta è diverso rispetto al lavoro con soggetto affetto da SLA, diverso dal lavoro con persona soggetta a Parkinson, o Distrofia Muscolare. Per ognuna di queste situazioni occorre ponderare attentamente le attività offerte ed i metodi sempre in affiancamento agli specialisti del settore sanitario.

Ben venga chi decide di entrare in aiuto anche ad una sola persona presentante deficit della sfera psicofisica MA con grano salis.

Sono queste persone che quotidianamente vivono il limite e scopo di una offerta ludico educativo tecnico motoria dovrebbe essere quella di alzare l'astina di questo limite per ambire all'acquisizione di nuove ed importanti autonomie, un intervento inopportuno anche se motivato dalle migliori intenzioni potrebbe, al contrario, abbassare ulteriormente il livello di quell'astina e allontanare l'orizzonte di quelle ambite autonomie.

Se è agognabile che tutti coloro che vogliono offrire al vasto mercato proposte ginniche si professionalizzino, il rendere professionale l'offerta sportiva al soggetto presentante particolari esigenze dovrebbe essere d'obbligo.

Il rispetto nei confronti della persona deve sempre essere alla base di chi lavora con (e non sulla), persona.

Direi, utilizzando un termine ormai obsoleto, che chi si accinge a lavorare con la persona dovrebbe farlo seguendo un "Etica".



²⁰ Non dimenticando che lavorare con una persona con lesione della colonna vertebrale a livello cervicale è diverso che lavorare con una persona con lesione a livello dorsale o lombare.

Dott. Maurizio Saravalli (Mat. 005131) – dott.mauriziosaravalli@alice.it - Cell. 339 4319508

www.pedagogisticlinicimantova.it – www.budokwai.it

Alla ricerca del talento

Alla ricerca di talenti da mettere sui campi di gara di tutto il mondo, atleti che portino lustro e, perché no, qualche entrata aggiuntiva proveniente da enti e/o eventuali sponsor, non guasta mai.

Molti direttori tecnici e dirigenti di molte società sportive pensano/presumono di costruire o trasformare fanciulli dediti alla parte più ludica dello sport in campioni, partendo dal materiale umano a disposizione, spesso senza appropriate conoscenze forzando i tempi, improvvisando, sperimentando, ... precocemente specializzando, con poco rispetto per la salute psicofisica dei fanciulli *con i quali* (in questo caso direi "sui quali") stanno lavorando.

Di seguito riporto una piccolissima parte di un articolo di una rivista specializzata per tecnici della Federazione Italiana Pesistica (FIPE) riguardante proprio la ricerca del talento

"Non vi è unanimità nella comprensione della natura del talento, la citazione maggiormente onnicomprensiva recita:

Talento: speciale abilità che permette a qualcuno di raggiungere l'eccellenza in una qualche attività in un dato campo.

Un'ulteriore chiarimento di questa asserzione richiede l'attribuzione di cinque sostanziali proprietà del talento:

- 1) Esistenza di strutture trasmesse per via ereditaria e che determinano la sua natura innata;*
- 2) Disponibilità di indicatori precoci che permettano agli esperti di identificare la presenza di un talento;*
- 3) Gli indicatori precoci del talento consentono di predire il futuro successo dell'individuo in quel dato campo;*
- 4) Gli individui dotati di talento costituiscono una porzione relativamente piccola della sub-popolazione sottoposta a valutazione;*
- 5) I talenti sono solitamente specifici in relazione ai campi determinati.*

È convinzione comune che i veri talenti ricevono un cospicuo contributo dalle caratteristiche di tipo ereditario e che queste ultime costituiscano la base di un "dono" o un'attitudine speciale nei confronti di una certa abilità."²¹

Al di là di quanto sopra riportato è mia personalissima opinione che sia estremamente azzardato definire un soggetto, nella fascia d'età trattata nella presente relazione, un possibile talento o, al contrario, un soggetto sul quale è inutile investire grandi risorse in quanto non evidenziante particolari doti, specialmente in uno sport composito come il Karate. Troppe sono le variabili in gioco soprattutto di tipo morfologico e psicoattitudinale negli step evolutivi a seguire.

Purtroppo certi comportamenti, evidenziati in troppe ASD di disegno prettamente agonistico, generano importanti e precoci abbandoni, non solo dall'ambito tecnico motorio specifico ma spesso dallo sport in genere.

Ho un'altra personalissima opinione, riguardante la potenzialità della persona.

Credo fermamente che la maggioranza dei fanciulli possano, nelle adeguate condizioni, mettere in evidenza personali e puntuali peculiarità anche notevolmente diverse da quanto inizialmente praticato, i problemi riguardano soprattutto il:

- rilevare la singolarità;
- mettere in condizione il fanciullo di poter scegliere veramente;
- assecondare e investire affinché il fanciullo sia in grado di sviluppare e massimizzare questa sua personale caratteristica.

²¹ Rivista Strength & Conditioning, n° 24, anno 2018 Pg 14

Dott. Maurizio Saravalli (Mat. 005131) – dott.mauriziosaravalli@alice.it - Cell. 339 4319508

www.pedagogisticlinicimantova.it – www.budokwai.it

- Avere più punti di osservazione in grado di valutare il soggetto in modi diversi. Se vivessimo in un mondo utopico, potrei sognare un sistema estremamente relazionato ove famiglia, scuola, sanità, attività sportive (tutte), comunicano tra loro. Un luogo ove persone, professionalmente preparate, si scambiano liberamente informazioni sulle caratteristiche dei loro ragazzi. In un siffatto sistema immaginario si potrebbe scoprire che il ragazzo che si sta allenando in una società di atletica è, potenzialmente più portato alla lotta, quello che fa calcio è un potenziale campione di tennis, la ragazza che fa danza una campionessa di tiro con l'arco e che tutti i ragazzi anche presentanti specifiche difficoltà scolastiche hanno delle peculiarità che li rendono bravi in matematica, filosofia, storia o che presentano un particolare estro per attività manuali, creative, artistiche.

Si perché sono convinto che tanti, se non tutti, presentano una qualche personale abilità che, se non scoperta, appassisce come una rosa recisa nel pieno sole agostano. La mediocrità è spesso dovuta alla mancanza di possibilità di mettere in evidenza specifiche abilità.

Immaginate un fanciullo che viva in un sobborgo cittadino con carenza di strutture ricreative e con bassa offerta formativa, potenzialmente un futuro grande matematico, ma senza la possibilità di esprimere la sua dote in quanto inserito in una classe contenitore, ove la massima preoccupazione è quella dell'immediata gestione social comportamentale, immaginiamo che questo ragazzino si presenti altresì strutturalmente idoneo ad evidenziare grandi capacità in uno specifico sport come la pesistica, in un ambiente che non presenta palestre attrezzate o che presenta palestre attrezzate per il fitness e pesistica ma prive di tecnici professionalmente e specificatamente preparati. Quali potenziali futuri si parano innanzi questo fanciullo?

Compito complesso, difficile, di alta sensibilità ma non impossibile del tecnico sportivo, analogamente a quello di insegnanti e del sistema famiglia sarebbe quello di aiutare questo ragazzo a comprendere quali siano quelle peculiarità che lo contraddistinguono ed offrire supporto e tutti gli strumenti necessari a perseguire il suo personale obiettivo.

Ricordiamo altresì che ogniqualvolta palesiamo pubblicamente un'opinione nei riguardi della presenza/assenza capacità prestazionali fisiche e/o cognitive nei confronti di qualche soggetto ne influenziamo comunque sempre il sistema reattivo, trattasi del cosiddetto "Effetto Pigmalione".²²

²² Effetto Pigmalione/Rosenthal come le aspettative degli altri ci influenzano: Anni 60 un biologo americano si pose delle domande sulle aspettative nei confronti dei giovani studenti e dei relativi comportamenti educati.

Ipotesi di partenza: se gli insegnanti credono che un bambino sia meno dotato lo tratteranno, anche inconsciamente, in modo diverso dagli altri. Di conseguenza, il bambino si convincerà pian piano del giudizio dei suoi insegnanti e nel tempo tenderà a divenire esattamente come gli insegnanti lo avevano disegnato.

Il Biologo mise in piedi un esperimento di psicologia sociale all'interno di una scuola elementare. Per prima cosa sottopose un test di intelligenza agli alunni della scuola, poi selezionò, in maniera casuale e senza badare all'esito del test, un numero ristretto di alunni, ed informò gli insegnanti che si trattavano di bambini molto intelligenti e che potevano aspettarsi da loro una rapida crescita delle capacità intellettive. Dopo un anno ripassò nella suddetta scuola per una verifica. Gli insegnanti confermarono che gli alunni segnalati come molto intelligenti avevano confermato le previsioni, anzi si può dire che erano andati oltre le previsioni. Verrebbe da gridare al miracolo e tutto grazie all'influenza positiva esercitata da parte degli insegnanti che stimolarono negli alunni "speciali" un vivo interesse, creando un'atmosfera più calda intorno ai loro "studenti speciali"; fornendo loro maggior feedback in rapporto al loro rendimento; insegnano a loro di più, sia quantitativamente che qualitativamente; in sostanza incoraggiandoli, credendo nelle loro capacità, visto che erano considerati i più intelligenti. Ma ... e gli altri????

Conclusioni

Abbiamo iniziato questa, relativamente breve, relazione definendo lo sport come un'attività ludica – educativo – tecnico – motoria:

- *Ludica*, perché deve dare piacere e soddisfazione ... e con questa esplicazione andiamo oltre al concetto di ludico in quanto attività che deve solo divertire . La fatica, il dolore, la rinuncia, la perdita non sono mai piacevoli, ma una cosa può in alcuni aspetti non "divertire" ma rimanere altamente soddisfacente.
È tremendamente faticoso e/o doloroso portare a terminare una maratona o alzare pesi al massimale, ma si può essere soddisfatti per aver vinto una sfida contro qualcuno o, meglio ancora, contro se stessi.
- *Educativo/a*, il tecnico sportivo è sempre e comunque un educatore che mediante lo strumento della disciplina sportiva divulgata trasmette primariamente informazioni, valori, credenze, stili di vita, cultura Etica.
- *Tecnica*, ogni disciplina permette l'acquisizione di un insieme di norme e abilità su cui è fondata la pratica di un'arte, di una professione, di una disciplina sportiva o di una qualsiasi attività, non soltanto manuale ma anche strettamente intellettuale, norme e abilità che vengono apprese, interiorizzate e, successivamente, più o meno correttamente applicate ed eseguite²³.
- *Motoria*, in quanto essere generatrice di movimento, anzi, generatrice di una molteplicità di movimenti, tutto ciò implica l'integrazione di un incalcolabile quantitativo di meccanismi neurofisiologici, che non solo .

Abbiamo proseguito evidenziando come le arti marziali e il Karate in particolare, alla stessa stregua della definizione di sport, si sia nel tempo evoluto cambiando e acquisendo continuamente nuovi significati, soddisfacendo le necessità e le puntuali richieste presenti in ogni contesto storico e sociale.

Si è messo in evidenza la sostanziale differenza tra addestrare ed educare, mostrando quali fossero alcune delle conoscenze di base che un buon tecnico sportivo in generale e un tecnico di arti marziali in particolare, dovrebbe possedere prima di accingersi a manipolare l'integrità psicofisica di una persona, soprattutto di un soggetto in età evolutiva, ricordando che non vi è modo di cancellare gli errori educativi.

Abbiamo accennato ad alcuni potenziali metodi di approccio nell'offerta motoria alla fascia di età interessata da questa relazione, mettendo ben in evidenza quanto la definizione di bambino sia alquanto aleatoria e quanto sia importante conoscere in quale fascia evolutiva, sia fisica che cognitiva, stiamo lavorando.

Non abbiamo dimenticato l'importanza dell'offerta educativo motoria a soggetti presentanti limiti della sfera psicofisica, ricordando quanto possa essere vitale l'acquisizione di una maggior conoscenza di Se e del Sé nella difficile conquista di nuove ed importantissime autonomie.

Abbiamo terminato accennando a quanto sia "sconsigliabile" vedere o non vedere un fanciullo in questa fascia d'età come potenziale talento, mettendo l'accento

L'effetto Pigmalione si manifesta anche in altri ambiti sociali, Il dipendente ha un maggior rendimento quando i capi hanno buona opinione di lui, stessa cosa potremo dire per un atleta.

²³ Tecnica: da manuale Treccani on line

Dott. Maurizio Saravalli (Mat. 005131) – dott.mauriziosaravalli@alice.it - Cell. 339 4319508

www.pedagogisticlinicimantova.it – www.budokwai.it

sull'importanza di mettere la persona di fronte alla possibilità di vedersi offrire stimoli multivariati tali da permettere al ragazzo di massimizzare tutte le proprie potenzialità, indipendentemente dal rischio che il fanciullo, durante il suo percorso di vita, veda conveniente modificare i propri obiettivi e, conseguentemente, attività sportiva o curricolare che sia.

Concludiamo dicendo che il Karate, inteso come complesso strumento educativo fornito a fanciulli in età pediatrica, in un contesto sociale quale quello da noi vissuto, è da considerarsi un eccezionale contenitore di multivariate esperienze adattabili a praticamente tutte le situazioni ed a quasi tutte le esigenze.

Importantissima rimane la professionalizzazione del tecnico sportivo che deve acquisire strumenti atti a comprendere come operare nelle varie situazioni mettendolo in condizione di poter improvvisare senza improvvisazione ovvero rendere l'operatore sportivo "adattabile" a tutte le possibili situazioni sociali e prestazionali con la capacità di poter vedere e perseguire obiettivi oggettivamente realizzabili.



Nota personale di fine relazione

Come si è potuto ben notare, in questa Tesina/Relazione, ho quasi sempre utilizzato termini quali *tecnico*, *operatore sportivo* o *educatore*, dando all'argomentare un taglio prettamente professionale educativo occidentale, con questo non si è voluto escludere o criticare a prescindere tutti coloro che vedono nella divulgazione di una meravigliosa ed affascinante disciplina qual è il Karate, la trasmissione di nobili valori etici e morali che vedono le loro radici perdersi in lontani tempi e luoghi, con questa mia terminologia ho voluto semplicemente sensibilizzare il lettore in merito alla notevole differenza con il periodo storico e la cultura da noi oggi vissuta e, conseguentemente, alla necessità di ripensare a metodi e obbiettivi educativi da proporre alle nuove generazioni di praticanti occidentali in genere e nazionali in particolare.

Si è voluto altresì puntualizzare la necessità di una formazione personale che vada al di là della propria conoscenza tecnico specifica, da parte di chi si fa carico di onori e oneri attribuibili alla funzione di insegnamento, ribadendo più volte che *"l'errore educativo non è mai cancellabile"*.

Abbiamo precedentemente parlato di etica, definendola sostanzialmente come la capacità di saper riconoscere ciò che è bene e ciò che è male.

Ora, saper riconoscere ciò che è bene e ciò che è male per il futuro dei bambini a noi affidati, è mia personale convinzione sia alla base della cultura di un buon "Maestro" quello con la M maiuscola, ovvero di quella persona che, oltre a vedere nel fanciullo una possibile figura prestazionale, ne vede anche un futuro uomo o donna e, per tale motivo, lo affianca aiutandolo nel suo difficile percorso evolutivo che lo/a porterà ad essere un importante tassello della società di domani.

Un bravo Maestro è colui che sa muoversi in equilibrio in mezzo a tanti precari equilibri.



Dott. Maurizio Saravalli

Dott. Scienze dell'Educazione

Pedagogista Clinico®

Reflector®

Referente Karate e Disabilità FIJLKAM Lombardia

Tecnico Karate FSN FIJLKAM

Tecnico Jujitsu FSN FIJLKAM

Tecnico Pesistica FSN FIPE

APPENDICE

Tabella riassuntiva elementi educativi analizzati

Età	Fascia sociale	Fasi sviluppo cognitivo (Piaget)	Fasi Sviluppo fisico	10 Condizioni sviluppo cognitivo (Montessori)	4 Condizioni sviluppo cognitivo (Vygotskij)			
1	Età pediatrica prepuberale	Fase senso motoria	TURGOR 1 Crescita ponderale	Insegnante osservatore	CLIMA POSITIVO			
2		Fase preconcettuale		Non forzare il bambino				
3				Avere cura di animali e piante				
4				Educare al contatto con la natura				
5		Fase del pensiero intuitivo	PROCERITAS 1 Accrescimento	Non criticare, incoraggiare i talenti				
6				Ambiente a misura di bambino				
7				Spiegare e mostrare le meraviglie del mondo				
8	Età pediatrica puberale	Fase delle operazioni concrete	TURGOR 2 Crescita ponderale	Mai impedire un'azione in base all'età	Sviluppo delle competenze individuali			
9				Abituare alla precisione				
10				Educare all'indipendenza				
11	Età pediatrica puberale	Fase delle operazioni formali	PROCERITAS 2 Accrescimento		Apprendimento socializzato in area sviluppo prossimale			
12					Età adolescenziale	TURGOR 3 Crescita ponderale		Sviluppo metacognizione
13								
14								
15								
16	Età adolescenziale				Sviluppo metacognizione			
17								
18								
19								
20								

La tabella mette in relazione due diversi concetti precedentemente esposti:

1) Correlazione sviluppo fisico e sviluppo cognitivo²⁴

2) Correlazione delle condizioni di sviluppo cognitivo per la Montessori e per Vygotskij.

Il tecnico sportivo, nella sua attività ludico educativo tecnico motoria, deve fornire stimoli che siano commisurati sia allo sviluppo fisico che a quello cognitivo del fanciullo tenendo altresì conto delle condizioni educative della sua offerta, di quelle del sistema sociale e familiare proprio del fanciullo e di quelle del sistema sociale e culturale nella quale è inserito la struttura divulgativo sportiva nella quale il tecnico opera.

²⁴ Ovviamente le età corrispondenti non sono da definirsi come punti di riferimento lapidari ma come età indicative con tolleranze anche generose che dipendono da una molteplicità di fattori: velocità di accrescimento organico, ambiente con adeguata disponibilità alimentare, assenza di traumi o patologie, ecc. per quanto riguarda lo sviluppo fisico; adeguata sollecitazione educativo culturale, assenza di patologie o ritardi, ambiente adeguatamente socializzato, ambiente a ridotto rischio di incolumità personale, adeguata disponibilità economica, ecc. per quanto concerne lo sviluppo psico-cognitivo.

Il Kata una storia molte interpretazioni

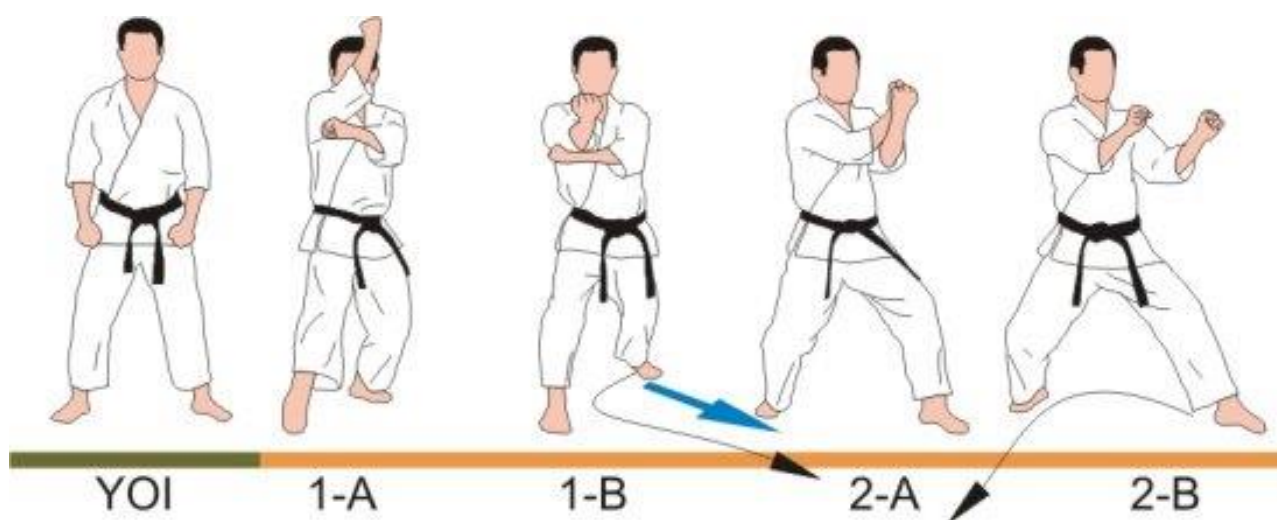
Il Kata, come tutti sappiamo, è una sequenza motoria codificata che costringe l'esecutore, atleta o tecnico che sia, durante la sua esecuzione a tener conto di molteplici parametri quali, ritmo, postura, corretto controllo delle tonie nei vari distretti cinetici, frequenza ed intensità respiratoria, ecc. ... ovvero una vera e propria recitazione durante la quale l'esecutore attore interpreta un ruolo immaginario.

In questo brevissimo inserto, ad integrazione di questa tesina, è mio desiderio evidenziare come il racconto fantasmatico del Kata possa, anzi debba, acquisire molteplici valenze ed utilizzi in funzione del soggetto a cui viene proposto, e delle competenze che vogliamo far acquisire al/i soggetto/i cui è indirizzato l'insegnamento del medesimo kata.

Se corretto e doveroso, da parte del tecnico, è fornire ad un adulto una interpretazione delle sequenze motorie di un kata nel modo più canonico possibile e/o la più vicina possibile ad una realistica applicazione di difesa personale, altrettanto doveroso e pedagogicamente corretto è quella di mostrare ad un soggetto in età pediatrica, se non adolescenziale, un'esposizione con implicazioni le meno violente e bellicose possibili, come potrebbero essere le applicazioni a cui il tecnico attribuisce palesemente utilità arbitraria in fase agonistica (bunkai per kata di squadra), o esecuzioni propedeutiche all'acquisizione di particolari competenze motorie come di seguito evidenziato.

Gli esempi nel prosieguo riportati prendono in esame due momenti del Kata Gojushiho Sho, mettendo in evidenza come una stessa sequenza di particelle motorie possa essere interpretata sia come azione atta a creare danni fisici ad un possibile antagonista, sia come atto propedeutico all'acquisizione di competenze motorie di tipo preacrobatico (caduta all'indietro/uschiro ukemi, oppure capovolta in avanti con rotolamento/mae mawari ukemi).

La prima sequenza motoria analizzata riguarda due libere interpretazioni delle prime due tecniche del citato kata Gojushiho Sho.



La sequenza fotografica a seguire²⁵ mostra come l'atto motorio possa essere facilmente interpretato come una doppia parata da attacco di pugno circolare destro seguito da pugno circolare sinistro a cui fa seguito un contrattacco con proiezione e chiusura.

²⁵ Esecuzione: M° Dott. Maurizio Saravalli, M° Dino Ghelli

Dott. Maurizio Saravalli (Mat. 005131) – dott.mauriziosaravalli@alice.it - Cell. 339 4319508

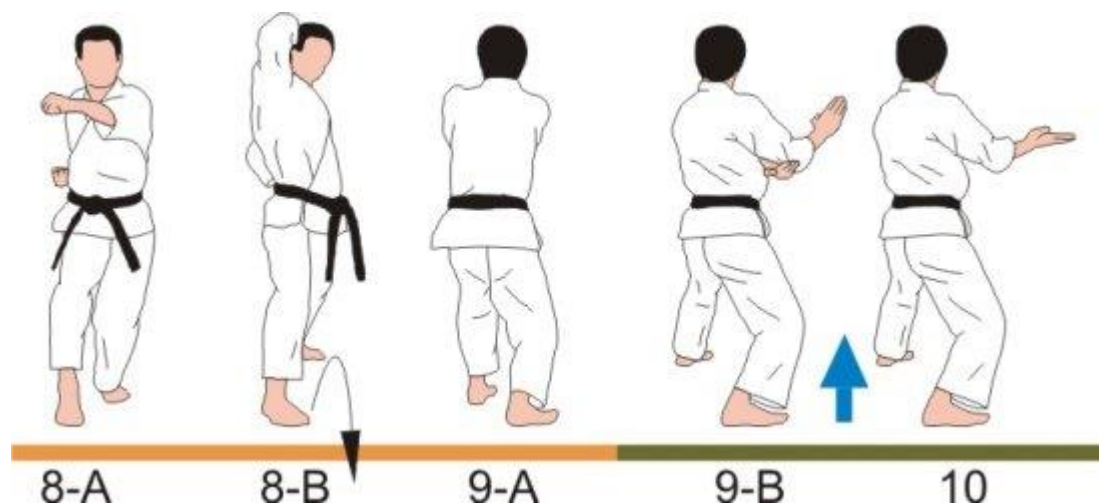
www.pedagogisticlinicimantova.it – www.budokwai.it



La sequenza fotografica a seguire mostra come il medesimo atto motorio possa essere altrettanto facilmente interpretabile come esercizio propedeutico all'acquisizione dei primi rudimenti della caduta all'indietro/uschiro ukemi eseguita in sicurezza.



La seconda sequenza motoria analizzata riguarda ulteriori due libere interpretazioni dell'ottava tecnica del citato kata Gojushiho Sho.



La sequenza fotografica a seguire mostra come la sequenza motoria 8°-10 possa essere anch'essa interpretato come doppia parata da attacco di pugno circolare destro seguito da pugno circolare sinistro a cui fa seguito contrattacco con proiezione e chiusura a terra.



La sequenza fotografica a seguire mostra come il medesimo atto motorio possa essere altrettanto facilmente interpretabile come esercizio propedeutico all'acquisizione dei primi rudimenti della caduta in avanti con rotolamento / mae mawari ukemi eseguito in sicurezza (possibile interpretazione anche per alcune propedeutiche della ruota).



Gli esempi sopra riportati mettono in evidenza quanto importante sia lo sviluppo e l'incremento di abilità di fantasizzazione²⁶ da parte del tecnico/Maestro, soprattutto se opera in un ambito presentante elevata eterogeneità per quanto concerne le competenze motorie dei soggetti educandi, come può essere un ambiente a-specifico amatoriale ove, in un medesimo luogo in contemporanea o in tempi diversi possono essere presenti soggetti di:

- Diversa età anagrafica.
 - o Diversa età neuro-psico-fisica.
- Diverse competenze motorie.
- Diverse capacità di comprensione e interpretazione gestuale.
 - o Sino ad arrivare alla "Disabilità cognitiva"
- Diverse condizioni fisiologiche (età pediatrica, adolescenti, adulti, anziani, età geriatrica).
 - o Sino ad arrivare alla "Disabilità fisica".

Per concludere, il Karate è un immenso contenitore di potenziali stimoli specifici ed a-specifici utilizzabili per favorire l'evoluzione di una persona in qualunque stato fisiologico, neurologico e cognitivo esso si trovi.

L'unico limite, nell'uso di questa potente disciplina/strumento sportivo, sta nella capacità del Tecnico/Maestro di comprendere come utilizzare al meglio la gestualità e il database motorio che la caratterizza.

²⁶ Fantasizzazione termine inventato per descrivere la capacità di un soggetto di destrutturare e ristrutturare un evento, un oggetto, una storia, ecc. trasformando un qualcosa di preconstituito in qualcosa di nuovo che abbia comunque legami logici con la precedente struttura fisica o narrativa che sia.

Bibliografia consigliata

- *Dal bambino all'adolescente. La costruzione del pensiero* (Jean Piaget, ediz. La Nuova Italia).
- *Lo sviluppo psichico del bambino* (Lev S. Vygotskij, ediz. Riuniti).
- *Maria Montessori, una biografia* (Paola Giovetti, edizi. Mediterranee).
- *Educare con l'Aikido* (Roberto Travaglini, ediz. Erikson).
- *Imparare ed insegnare il Karate oggi* (Alberto Nigi, ediz. Centro Programmazione Editoriale).
- *Rivista Strength & Conditioning*, n° 24, anno 2018

-
- https://it.wikipedia.org/wiki/Maria_Montessori
 - <http://online.scuola.zanichelli.it/facciamosportinsieme/>
 - http://www.nuovatletica.it/rivista/e107_files/downloads/na_243_articolo_maleville.pdf

Dott. Maurizio Saravalli

*Dott. Scienze dell'Educazione
Pedagogista Clinico
Reflector®*

*Referente Karate e Disabilità FIJLKAM Lombardia
Tecnico Karate FSN FIJLKAM
Tecnico Jujitsu FSN FIJLKAM
Tecnico Pesistica FSN FIPE*